

## DALLA PRESIDENZA

*Care amiche,*

*ancora una volta le nostre attività e la nostra attenzione sono state recentemente galvanizzate dalla drammatica situazione in Israele ed abbiamo partecipato con trepidazione allo svolgersi degli eventi. Il Convegno delle dirigenti della WIZO Mondiale mi ha portato a Tel Aviv a rappresentare l'ADEI WIZO nei giorni in cui l'esercito israeliano svolgeva la campagna in risposta agli attacchi ostili di Hamas contro la popolazione civile israeliana, tenendola in uno stato di allerta continuo.*

*L'essermi trovata sul posto in quel periodo mi ha fatto sentire naturalmente molto più partecipe e coinvolta, ma anche più determinata nello svolgimento del nostro compito di sostegno alla popolazione israeliana. Prima dell'inizio dei lavori del Convegno, insieme ad una delegazione di Presidenti WIZO di tutto il mondo, ho potuto visitare alcuni dei lavori eseguiti a sostegno delle popolazioni che vivono nel raggio di azione dei missili di Hamas. Ho visitato, fra l'altro, l'ospedale Barzilay di Ashkelon dove giungevano i feriti della guerra e nel cui asilo, gestito dalla WIZO, il personale dell'ospedale lascia i suoi bambini in tutta tranquillità mentre svolge i suoi importanti compiti. In quei giorni l'asilo era aperto 24 ore su 24.*

*In altre pagine del giornale troverete ulteriori notizie sulla situazione di Israele, ma desidero qui ringraziare tutte le amiche e gli amici che hanno risposto così tempestivamente al nostro appello a favore delle iniziative prese prontamente dalla WIZO. Sono certa che sarete felici di apprendere che il nostro centro della BETH WIZO ITALIA, sostenuto da tutte noi da decenni, ha dato ospitalità a 170 ragazzi dagli 11 ai 18 anni proprio nei giorni più drammatici. Il compito della WIZO, tuttavia, non si esaurisce nella risposta alle azioni militari, perché le conseguenze degli attacchi missilistici subiti da 8 anni hanno lasciato traumi profondi nella popolazione delle zone sotto tiro e, come sempre, i bambini ne sopportano le conseguenze più dolorose.*

*So che siamo unite nelle coscienza di avere una responsabilità verso il popolo di Israele e vi ringrazio per il sostegno piccolo o grande che ognuno di noi vorrà dare a questa causa giusta, a volte drammatica e di grande valore umano.*

**ROBERTA NAHUM**  
*Presidente Nazionale*

### GARANZIA DI RISERVATEZZA

legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da "IL PORTAVOCE" esclusivamente per consentire la spedizione postale del periodico. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione alla responsabile del trattamento Dott. Claudia Finzi, viale di Trastevere 60 - 00153 Roma, scrivendo al succitato indirizzo.

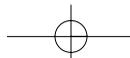


### IN QUESTO NUMERO

<b>Incontro in Israele delle presidenti e rappresentanti della WIZO mondiale</b> <i>R. Nahum</i>	p. 2
<b>Giorno della memoria: la pietra d'inciampo</b> <i>M. Rebhun</i>	p. 3
<b>Giorno della memoria: Memoria al quadrato</b> <i>S. Reberschak</i>	p. 8
<b>Giorno della memoria: Arte in Memoria</b> <i>F. Bassan</i>	p. 10
<b>Toscanini e lo Stato di Israele</b> <i>F. Bassan</i>	p. 11
<b>L'incontro con David Grossman</b> <i>M. Veneziani</i>	p. 13
<b>Il rabbino Dario Disegni, una storia del novecento</b> <i>G. Disegni</i>	p. 14
<b>Israele, letteratura e società</b> <i>Z. Fischer</i>	p. 16
<b>Il Beth WIZO Italia compie 50 anni</b> <i>L. Viterbo</i>	p. 17
<b>Libri</b> <i>F. Bassan, L. Viterbo</i>	p. 19-20
<b>Attività delle sezioni</b>	p. 21-23

### IN THIS ISSUE

<b>Meeting in Israel of World WIZO Federation Presidents and Representatives</b> <i>R. Nahum</i>	p. 2
<b>Memory day: the stumbling stone</b> <i>M. Rebhun</i>	p. 3
<b>Memory day: Memory squared two</b> <i>S. Reberschak</i>	p. 8
<b>Memory day: Art in Memory</b> <i>F. Bassan</i>	p. 10
<b>A. Toscanini and the State of Israel</b> <i>F. Bassan</i>	p. 11
<b>Meeting with David Grossman</b> <i>M. Veneziani</i>	p. 13
<b>Rabbi Dario Disegni, a story of XXth Century</b> <i>G. Disegni</i>	p. 14
<b>Israel, literature, and society</b> <i>Z. Fischer</i>	p. 16
<b>The 50 years of Beth WIZO Italia</b> <i>L. Viterbo</i>	p. 17
<b>Books</b> <i>F. Bassan, L. Viterbo</i>	p. 19-20
<b>From our local branches</b>	p. 21-23



## Incontro delle presidenti e rappresentanti delle Federazioni WIZO del Mondo in Israele

**D**all'11 al 15 gennaio si è svolto a Tel Aviv il Convegno delle Rappresentanti delle Federazioni della WIZO di tutto il mondo. Pur essendo appena cominciato l'attacco dell'esercito israeliano contro Hamas per cercare di mettere fine a 8 anni di attacchi missilistici, nessuna delle Federazioni ha ritenuto di cancellare la propria adesione, ma anzi sono state tutte ancora più determinate ad essere presenti per dimostrare la propria solidarietà.

E proprio questo sentimento di solidarietà ha determinato la scelta di iniziare i lavori con una visita all'Asilo Nido dell'ospedale Barzilai di Askelon, che è uno degli asili della WIZO che opera in punti strategici. In quei giorni era aperto 24 ore su 24 poiché frequentato, oltre che dai bambini del quartiere, anche dai figli dei medici ed infermieri dell'ospedale impegnati con i feriti della guerra in atto. Askelon si trova nel raggio di azione dei missili di Hamas ed anche il giorno prima era stato bersaglio di due missili.

Questa visita è stata molto significativa per lo staff dell'ospedale ed il sindaco di Askelon è venuto ad accoglierci personalmente per esprimerci il suo apprezzamento per il sostegno morale e materiale offerto da tante rappresentanti delle Federazioni WIZO mondiali durante la guerra. Ci ha parlato della difficile situazione in cui la cittadinanza si trova per il continuo rischio di essere colpiti dai missili.

La nostra visita successiva è stata al Centro Operativo di Emergenza della città, da cui partono tutti i soccorsi in caso di Allarme Rosso e di eventuale intervento dopo la caduta dei missili o dei razzi.

Proprio mentre eravamo nel Centro, è apparso su un grande schermo televisivo il segnale dell'Allarme Rosso e, anche se erava-

mo al sicuro in un rifugio, essersi trovate realmente sotto tiro dei mis-



Roberta Nahum ed il sindaco di Askelon

sili è stata una cosa che ha fatto molta impressione ed è una esperienza che lascia un segno.

Pensiamo cosa può significare per la popolazione convivere con tale situazione da anni. Pensiamo a chi ha la responsabilità di mettere in salvo altre persone, come le mamme o le insegnanti, pensiamo allo stress che debbono affrontare giorno dopo giorno.

Con questa esperienza alla spalle, i lavori dei giorni successivi hanno assunto un significato maggiore del solito: abbiamo ascoltato i resoconti del lavoro svolto dai veri dipartimenti per offrire un maggior sostegno e migliori servizi alle persone più vulnerabili. Uno dei più importanti contributi della WIZO è andato in questi ultimi anni a Sderot ed alle altre città del sud del paese, innanzitutto la costruzione dell'unico asilo al mondo a prova di missili; secondo, l'aiuto psicologico e logistico costante per le famiglie e per il personale delle scuole e

degli asili della zona. Naturalmente anche quest'anno e soprattutto durante gli ultimi mesi, la WIZO è stata impegnata nell'evacuazione dei bambini e ragazzi delle zone a rischio che non potevano frequentare le scuole, chiuse per l'emergenza. Anche il nostro Centro del BETH WIZO ITALIA ha fatto la sua parte ospitando 170 ragazzi dagli 11 ai 18 anni. Ho avuto modo di visitarlo prima dell'inizio dell'Assemblea ed ho constatato con molta soddisfazione i notevoli miglioramenti che sono stati attuati nella sua sede. Ho avuto modo di parlare con la direttrice didattica e sono rimasta molto colpita dalla varietà dei corsi in programma: dalle attività sportive ai corsi di attività artistiche, dal corso di cameramen al teatro, dai corsi di tecnologia ai corsi di leadership. Tutti programmi molto avanzati e molto importanti per lo sviluppo dei giovani rivolti non solo ai ragazzi del quartiere di Jaffo ma anche a quelli di Tel Aviv.

Nei giorni successivi abbiamo ascoltato le testimonianze commoventi di donne salvate dalla violenza domestica grazie ai Rifugi per Donne Maltrattate della WIZO e le storie di tanti giovani la cui vita è stata cambiata dall'affetto e dalle cure ricevute nelle case-famiglia. Tante piccole vite hanno ora una speranza di normalità grazie al contributo anche della nostra Federazione a favore dei centri per Bambini a Rischio o delle Adozioni a Distanza. Il coraggio da loro dimostrato nel venire a raccontare le loro esperienze e la gratitudine che ci hanno espresso sono state molto toccanti e non possono che rinnovare in noi la determinazione ad

(segue a pag. 4)

## DA ISRAELE

(segue da pag. 3)

impegnarci maggiormente nel nostro lavoro.

La visita ad alcuni dei progetti della WIZO ci ha portato al Hadasim Youth Village, dove la Federazione italiana ha ristrutturato ed allestito un dormitorio con il generoso contributo finanziario della famiglia Papuchado e che sarà inaugurato tra breve. Questo centro è tra i più importanti della WIZO e riceve molti visitatori, sempre molto colpiti dalle sue strutture e dai risultati positivi raggiunti dai ragazzi problematici che lo frequentano.

Da molte fonti abbiamo ricevuto informazioni, certo non nuove, sulla



Roberta Nahum con i ragazzi del Hadassim Youth Village fuori del dormitorio ristrutturato dalla Federazione italiana con il contributo della Fam. Papuchado

*crisi economica mondiale che ovviamente non può non riflettersi in modo determinante su Israele, che conta così tanto sugli aiuti esterni. Anche la WIZO teme per il futuro delle 800 istituzioni che sostiene ed ha fatto un impegnativo lavoro di revisione sul suo budget. Tuttavia ogni taglio, ogni risparmio ha un impatto negativo sulla vita di un bambino, una donna o una persona vulnerabile e tali scelte sono molto dolorose. Sappiamo, perciò, che il nostro compito, per quanto riguarda la raccolta fondi, sarà più difficile. Sappiamo an-*

*che che il piccolo contributo di tante di noi può andare molto lontano e siamo fiduciose che la consapevolezza dell'importanza e della vastità del lavoro della WIZO garantirà il sostegno di tutti i progetti in cui è impegnata.*

*Non tutte belle dunque le notizie ricevute durante il nostro convegno, ma l'atmosfera di amicizia e di affetto che si crea tra persone che credono negli stessi ideali e lavorano per gli stessi scopi era quella di sempre.*

*La serata di commiato ci ha visto, come tradizione vuole, tutte riunite per una cena che riesce ad essere sempre festosa: tutte insieme riusciamo a diventare ottimiste e a credere di poter forgiare anche l'anno davanti a noi, affinché tanti dei nostri fratelli e sorelle d'Israele possano avere un futuro migliore e in quel momento sembra che quello sia tutto ciò che conta.*

**ROBERTA NAHUM**

### STORIA DI AVI

Roberta Nahum ha incontrato una giovane israeliana che è sposata con un italiano e vive a Bologna. Si chiama Avi ed ha descritto per noi in queste righe come si svolge, in molti casi, la giornata di una mamma che vive nel sud di Israele. Avi racconta:

"Venerdì 9 gennaio sono arrivata in Israele. Che bello! Trascorrerò qui l'ultimo mese della gravidanza, i giorni del parto, della circoncisione e poi ritornerò a Bologna.

Shlomitzion, mia sorella, insiste che mia figlia dorma con loro in camera...così le bimbe si divertono di più.

Alle 6.30, stamattina, apro gli occhi alle grida di mio cognato: "Avi, vieni: TZEVA ADOM! (allarme rosso) Alzati, vieni!

Le bimbe si sono svegliate così. Qualcuno le ha tirate fuori dai lettini, velocemente e ha sorriso solo dopo essersi accorto di avere in braccio una bimba che ti sorride perché la abbracci forte forte. L'allarme è passato. Ci vestiamo, ci prepariamo. Sono le 7,30 e accompagno per il primo giorno mia figlia al Nido che è a Sderot a 3 km. di distanza tra il kibbutz di mia sorella e la città. Seggiolino, pannolini, un cambio, il "ciuccio"...ci siamo.

"Sai Uriah, oggi andiamo al nuovo asilo, giochiamo con nuovi giochi, nuovi amici, dormiamo in un nuovo lettino..."

Che cos'è? Nella rotonda vedo delle auto con i fari accesi, ferme con le porte aperte, borse, giacche, mah!, in mezzo alla strada: che maleducazione! Alla mia destra una ventina di persone sono in un contenitore di cemento fatto apposta per le emergenze: c'è un allarme! Guardo dietro: mia figlia mi guarda. Come faccio a proteggerla? Vado avanti e in una delle macchine vedo un seggiolino vuoto: è stato veloce questo genitore. Faccio un calcolo: dal momento dello TZEVA ADOM alla caduta del razzo passano 20 secondi. Fermare la macchina, slacciarsi, aprire la porta di dietro, slacciare il bambino e correre fino allo spazio blindato più vicino. Così come ha fatto quel genitore: deve essere un altro Hussain Bolt e potrebbe prendere un'altra medaglia.

Andiamo avanti. D'ora in poi niente con-

versazioni, niente chiacchiere, niente radio e finestrini chiusi. Niente! Silenzio in macchina e finestrini aperti per sentire la sirena.

Sul marciapiede vedo dei bambini di 7 o 8 anni che vanno a scuola. Adesso stanno correndo: TZEVA ADOM, TZEVA ADOM...



Allarme rosso a Sderot

loro sono già dentro lo spazio, un altro spazio blindato. Cosa faccio, cosa faccio, cosa devo fare? Esco velocemente, vado verso Uriah e sento il Kassam. E' caduto. Uriah mi sorride. A me scendono le lacrime. Lo spazio blindato è pieno di persone che pian piano ritornano nelle macchine. I bambini escono e ancora corrono, saranno forse preoccupati di essere in ritardo, ma no, ecco un altro TZEVA ADOM. Oddio, devo slacciare Uriah dal seggiolino, la tengo per mano e comincio a correre verso lo spazio blindato. BOOM! È già caduto e sono ancora sul marciapiedi...

Ecco perché i bambini vanno di corsa per andare a scuola: corrono da uno spazio blindato all'altro, uno ogni 50-100 metri, fino all'arrivo a scuola. Adesso capisco perché Shmotzi insisteva che mia figlia dormisse con loro: io non sono abbastanza veloce per prendere la bimba con la mia pancia grossa ed essere nella camera blindata nel giro di 20 secondi.

Ecco come si fa a sapere quando uscire dallo spazio blindato: si aspetta di sentire il BOOM e poi il piccolo terremoto".

## Inciampare nella Memoria

*Stolperstein: un'iniziativa che potrebbe essere realizzata anche in Italia*

*Sapete cos'è una "stolperstein"?*

*La parola in tedesco corrisponde alla nostra espressione "pietra di inciampo", in senso figurato qualcosa in cui ci imbattiamo, che non possiamo fare a meno di notare, un ostacolo che ci può far cadere e che se vogliamo evitare, dobbiamo comunque guardare, di cui dobbiamo tenere conto.*

*Imbattersi in qualcosa che non ci si aspetta, notare qualcosa di anomalo, leggere in un posto inconsueto poche ed inequivocabili parole, restarne colpiti: ecco a cosa deve aver pensato lo scultore Gunter Demnig quando, anziché proporre lapidi, monumenti ed installazioni, cercava un modo semplice ed incisivo per ricordare le vittime della Shoah.*

*Nasce così in Germania nel 1995 la "stolperstein", un sampietrino ricoperto di ottone che, inserito tra altri comuni sampietrini e posto davanti alla casa dove abitava, porta incisi il nome, la data di nascita, la data di deportazione e la destinazione finale di qualcuno che a quella casa non ha mai più fatto ritorno.*

**N**el febbraio 2008, quando, per caso, sono venuta a conoscenza di questa iniziativa, ho capito subito che la **STOLPERSTEIN** era quello che cercavo, che era un altro passo nel cammino che avevo intrapreso per dare una fisionomia e mantenere la memoria di una nonna mai conosciuta, per lasciare un segno della sua vita.

Per la realizzazione però bisognava prendere contatti, avviare una procedura burocratica in lingua tedesca, mandare la documentazione con una lettera di accompagnamento, tutte azioni che mi sembravano insormontabili fino a che non ho avuto un flash: Caterina!

Tanti anni prima non avrei mai pensato che mi sarei potuta rivolgere a quella bambina bionda e saggia, figlia della mia impareggiabile vicina di casa, Angela, per farmi aiutare a mantenere la memoria di mia nonna, Frida.

Eppure, forse, tutto ha avuto inizio proprio allora.



"Stolperstein" dedicato a Frida Rebhun

Non c'era simpatia per i tedeschi in casa mia, in Germania non ero mai voluta andare, era lì che la famiglia di mio padre era sparita ed io di loro non sapevo niente, mio padre non aveva fatto in tempo a raccontarmi nulla.

La nuova vicina di casa, Angela, arrivò, se non mi sbaglio, nel 1975, alta, bionda, occhi azzurri...più tedesca di così...! Solo qualche cenno di saluto sul pianerottolo, parlavamo

lingue diverse. Una sera, una bussata alla porta, chi sarà? Non aspetto nessuno. È la nuova vicina di casa che con un pacchetto in mano dice in italiano "...mi serve un dito!" ed io l'aiuto a fare un fiocco come si deve.

Da quel giorno non ci siamo limitate al dito, ma per anni ci siamo date sempre una mano. Mia mamma, Luciana, nonna a tempo pieno delle mie figlie Giorgia e Sara, è diventata vicemamma di Angela e vicenonna dei suoi bambini Caterina e Stefano.

Qualcosa era cambiato: se la Germania era anche Angela, forse non tutto era da condannare, forse non era giusto rifiutare tutto quello che veniva da quel paese che sicuramente mio padre aveva amato, forse bisognava cercare di ricostruire le vite dei parenti che vivevano lì, che parlavano quella lingua, forse bisognava deci-

(segue a pag. 6)

## GIORNO DELLA MEMORIA

(segue da pag. 5)

dersi ad andare a Berlino, cercare la casa, trovare delle tracce.

Dopo molto tempo l'ho fatto. Con difficoltà, con qualche esitazione, all'inizio, ma poi con sempre maggiore determinazione.

Quando a Berlino nel 2004 ho visitato il Judisches Museum, quando mi sono rivolta a varie Istituzioni, il Centrum Judaicum, archivi di Stato, municipalità, Croce Rossa, ed ho avuto una pronta risposta, quando sono andata con delle scolaresche ad Auschwitz e Birkenau e ho visto con i miei occhi ed ho camminato con i miei piedi, ho sentito in maniera chiara ed inequivocabile che ogni tassello di quella catastrofe, che ogni minima traccia di quelle vite perdute dovevano essere portate alla luce, dovevano esistere non solo nei racconti familiari, ma anche nell'esibizione dei documenti burocratici che di quella strage sono stati i pilastri e nella localizzazione precisa delle città, dei quartieri,

delle strade dove quelle persone vivevano, progettavano le esistenze loro e dei loro figli, da dove sono state portate via e non sono più ritornate.

*La "Stolperstein", pietra di inciampo, che è stata posta il 7 Luglio a Berlino, quartiere di Steglitz, Poschingerstrasse, ha riportato il nome di mia nonna, Frida Rebhun, nata Josephy, lì dove aveva vissuto, dove era diventata madre di due gemelli, Heinz e Kurt, lì dove li aveva visti partire diciottenni per la Palestina, lì dove era rimasta sola quando il marito, Leopold, era morto nel Giugno del 1940, lì da dove si muoveva per svolgere il lavoro forzato come linotipista presso il "consulente" Bernard Blau a Charlottenburg Eichenallee 66.*

*Delle suppellettili di questa casa aveva sottoscritto l'inventario il 28 Agosto 1942, da questo indirizzo è stata deportata il 3 Ottobre 1942 e col 20 convoglio è stata portata all'est con destinazione Reval, Estonia.*

*In assenza di racconti, in assenza di ricordi, questa piccola pietra mostra a chi la calpesta ciò che proprio lì è accaduto.*

Le ormai numerose *pietre di inciampo* che sono state poste nei vari quartieri di Amburgo e di Berlino non sono state richieste solo dai parenti delle vittime, ma in molti casi dai vicini di casa, l'iter burocratico viene seguito da organizzazioni di volontari che esaminano la documentazione e, spesso, contribuiscono ad arricchirla, fino a tracciare, quando possibile, delle vere e proprie biografie degli scomparsi.

Solo a Berlino ci sono circa trenta iniziative da parte di privati o di associazioni e istituzioni che si adoperano per far mettere una *pietra di inciampo* in ricordo dei concittadini deportati.

Dal 2005, per volontà del Senato di Berlino è stato allestito un ufficio, presso cui confluiscono le richieste da parte di privati o associazioni, che si occupa di ottenere i permessi dai vari municipi della città e di passare l'incarico all'artista Gunter Demnig che prepara ed installa la "Stolperstein".

Per il quartiere di Steglitz, dove abitava la mia famiglia, è la comunità evangelica Lukas che ha deciso nel 2004, in occasione del suo novantesimo "compleanno", di ricer-



Posa in opera della "pietra d'inciampo"

care i nomi dei cittadini ebrei che abitavano nel territorio di loro pertinenza e di far mettere, in ricordo di coloro che furono deportati, una pietra di inciampo. Da allora nel quartiere sono state poste cinquanta pietre.

Per la posa della pietra è richiesto un versamento di 95 euro come donazione per il sostegno di iniziative a scopo religioso.

Esiste un sito, [www.Project-stolpersteine.de](http://www.Project-stolpersteine.de), in cui si possono trovare i nomi, gli indirizzi e alcune informazioni sulle persone ricordate.

Quando sono andata a Berlino per la posa della pietra con mio marito, mia figlia e con Caterina, la giovane amica di cui parlavo all'inizio, in veste di interprete, ho avuto modo di conoscere di persona la dott. ssa Hildegard Frisius, anziano medico e membro della comunità evangelica, che dall'inizio si è occupata del caso di mia nonna, che ha esaminato la documentazione che le ho inviato, e, in occasione del nostro incontro mi ha fornito, con particolare tatto e sensibilità, altri documenti che attestano la tragica fine di mio nonno, Leopold, internato nell'ospedale psichiatrico di Witte-nau, struttura in cui si praticava l'eutanasia.

Nel corso della nostra lunga chiacchierata la dottoressa Frisius



L'indicazione stradale



Berlino Poschingerstrasse

mi ha detto con molta semplicità, ma con tangibile senso di responsabilità per una colpa che per motivi anagrafici sicuramente non è anche sua, che lei e tanti altri si adoperano nella consapevolezza che milioni di persone sono state vittime durante il nazismo di una terribile ingiustizia e cercano di trasmettere questa loro conoscenza dei fatti, aiutati anche da ricercatori e storici, sia alla propria Comunità evangelica che ai propri scolari per porsi contro ogni forma di antisemitismo.

Nei giorni trascorsi a Berlino ho avuto nuovamente l'impressione che la Germania stia compiendo un cammino difficile, ma molto serio per conoscere e convivere con il proprio passato e mi sembra che l'iniziativa della "stolperstein" ne sia una prova.

Rispetto ai risarcimenti in danno degli anni sessanta, rispetto ai musei, ai monumenti ed alle installazioni per me, discendente delle vittime, la *pietra di inciampo* ha un'altra valenza, dà il senso di una

violenza inferta ad una singola persona strappandola dalla propria casa e mi sembra qualcosa che per le sue piccole dimensioni e per essere posta sul selciato non costituisca una plateale richiesta di perdono, ma una più umile e sofferta ammissione di colpa.

Anche in Italia fioriscono, specialmente grazie al lavoro ed alla sensibilità di tanti docenti, numerose iniziative per la conservazione della memoria; la *pietra di inciampo*, in una città come Roma, che conta il maggior numero di ebrei deportati potrebbe, secondo me, dare alla memoria una connotazione più profonda e meno istituzionalizzata, potrebbe favorire una costante attenzione per la ricostruzione storica tramite documenti delle biografie degli scomparsi e potrebbe mostrare in tempi di nuovo razzismo cosa può accadere a vicini di casa che hanno un'altra religione o un'altra provenienza.

MIRIAM REBHUN

## GIORNO DELLA MEMORIA

## La memoria: una globalità fatta di vissuto e coscienza superiore

*I figli di Israele  
degni di una memoria  
al quadrato*



**T**ra i molti interventi, orali e scritti, sulla **Memoria** che hanno affollato, non solo il giorno fatidico del 27, ma tutto il mese di gennaio, con qualche coda prima e dopo, mi pare doveroso segnalarne uno sulla memoria biologica, cioè sulla stessa intesa come continuo fluire dell'identità personale, come dire: **Io sono la mia memoria**, affermazione di ogni individuo consapevole, oltre che titolo appunto dell'ultimo libro di **Davide Schiffer**.

L'autore è uno dei più importanti esponenti della scuola di neurologia italiana. Già professore ordinario di Neurologia e Direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino, ha lavorato in Germania, Svezia, Belgio e Stati Uniti. Infiniti sono i suoi scritti di tipo squisitamente scientifico, pubblicati in tutto il mondo e stesi molto spesso in lingua originale.

Tuttavia nell'ultimo decennio, un po' più appartato dal mondo ospedaliero e universitario, egli ci ha regalato tre opere letterarie, ricche di cultura umanistica e di squisita fattura, autobiografiche nella misura in cui sono, a suo stesso dire, "un'analisi sul vissuto".

**Non c'è ritorno a casa ; Memorie di vite stravolte dalle leggi razziali** (2003) copre il periodo dalla fanciullezza alla gioventù, **Diario di uno scienziato** (2005), dal 1950 al 2000, gli anni della vita professionale, e infine quest'ultimo, si sofferma sul suo epilogo con le tematiche relative. Lui stesso ci ha detto nel corso di un incontro all'ADEI di Torino il 24 febbraio:

"L'abitudine a redigere l'esito di ricerche scientifiche, che vengono lette nel mondo, e a scrivere di scienza ha condizionato il mio modo di farlo, che dev'essere forzatamente preciso e senza ridondanze. Senza lo "scrittore" questi tre libri non li avrei scritti. Ed ho scritto per necessità di obbiettivare il mio vissuto e la mia identità, prima che svaniscano nel nulla. Mi è sembrato una specie di compito conclusivo. È importante, almeno per me, che si sappia che non ho scritto per un pubblico, anche se quando uno scrive qualcun altro legge".

La trilogia di Schiffer ha il senso e il valore di una microstoria, pietra unica e insostituibile nella costruzione della STORIA.

Tenuto conto che la memoria non è una funzione psichica isolabile dalle altre, ma una globalità fatta di vissuto e coscienza superiore e, tanto meno, un deposito indifferente di ricordi accumulati nel tempo, Schiffer ricapitola memorie, fissate nella mente, ma non una volta per tutte, in quanto rievocazione mutevole, a seconda dello stato d'animo, delle contingenze, della sensibilità di chi ricorda, succedersi, piuttosto, di memorie, ove ciascuna può influenzare le precedenti o anche modificarle, fino al giorno della perdita della memoria, patologia della vecchiaia, e infine della vita tout court, quando, di ognuno di noi, ciò che resta è nulla più che la memoria di sé nella testimonianza recepita dagli altri.

E se la microstoria è una goccia nel mare, com'è del resto il singolo rispetto all'umanità intera, tante microstorie, siano pure esse le testimonianze recepite da altrui, assemblate come tessere sparse di un puzzle, permetteranno di costruire la STORIA. Né questa, c'insomma sempre Schiffer, sarà fissata una volta per tutte, perché altre testimonianze, ovvero altri puzzle, altri mattoni, altri eventi nel tempo, o meglio ancora altri qualia(1), indurranno a nuove prospettive e interpretazioni.

Per questo, a conservare intatta la Memoria della Shoah, le basi archeologiche sono più che mai le testimonianze dirette della prima ora, rarissime (Vasari, Levi) (2) e quelle più abbondanti successive. A lungo trattenute forse per timore degli stessi, moltissimi, testimoni di non essere creduti, forse per rimorso di essere sopravvissuti, ancora per il rifiuto della società occidentale a riconoscersi nel male, sia pur banale, e proprio per questo a tutti riferibile. Del resto chi poteva volere nell'Europa della ricostruzione post bellica farsi carico anche solo dei sopravvissuti, quella massa di diseredati, di reietti e di residui dell'umanità, oltre a tutto accusati di essere stati degli imbelli per essersi fatti massacrare a milioni senza combattere? Che quei milioni di morti siano anche stati "un esercito

di caduti che ha contribuito... a salvare la libertà del mondo", è affermazione di Claudio Magris, nobilissima, ma recentissima (3), così come fresco fresco è il film di Edward Zwick, *Defiance*, sulla resistenza nei boschi della Polonia, 007 ahimè docet, dei fratelli Bielski.

Inoltre, se i più fortunati trovano modo di reinserirsi silenziosi nei paesi d'Europa che erano i loro, i più disperati non poterono che guardare all'unico focolare ebraico nel mondo, la Palestina.

E, visto che dovettero imbracciare subito la vanga e il fucile, saltarono, almeno sul momento, il tempo del lutto e del compianto. Così, solo a partire dagli anni '80 si è incominciato a parlare a voce alta dell'Olocausto, per farlo, da allora in poi, in modo esponenzialmente crescente, fino all'oggi in cui il GIORNO DELLA MEMORIA è diventato un'occasione celebrativa, sfruttata dall'editoria, dal cinema, dai media in generale, in mano a un mondo di globalità economica che mira soprattutto al profitto (4). Senza tener conto che le voci testimoniali sono ormai quasi esaurite e che la dimensione di tale post-memoria potrà sussistere unicamente nella loro eventuale e auspicabile elaborazione come documenti.

Sono pensieri letti non solo nei libri (5), ma ripetutamente sui giornali ed ascoltati negli incontri d'occasione. Nei quali serpeggia sempre più spesso un senso di noia, peggio, s'insinua la riflessione che non agli ebrei tocca ricordare, che la SHOAH non è un problema ebraico. E questo, potrei sbagliarmi, mi sembra un paradosso, come se l'antisemitismo d'ogni tempo non ci avesse influenzati, come se delle persecuzioni e della Shoah non fossimo proprio noi a portare i segni ("sono diventato ebreo proprio nel lager", Primo Levi), come se non spettasse soprattutto a noi, come arma di difesa, non la vendetta, non l'ignoranza, ma la conoscenza. La nostra realtà, e con noi quella di tutta l'umanità, non può non tener conto dell'antisemitismo ancora strisciante, d'ogni marca, religiosa,

politica, emotiva fino al fanatismo (6). Ne consegue che facilmente, troppo facilmente, si accusa Israele, colpevole di guerre sproporzionate, colpevole di uccidere come un gigante pazzo, peggio crudele, bambini e innocenti, rendendosi così, a sua volta, colpevole di Olocausto. Un boomerang, ove l'esistenza di quel delitto storico, appena negato proprio per bocca dei suoi accusatori, rimbalza in tutta la sua nefasta verità.

Il GIORNO DELLA MEMORIA potrebbe prendere oggi in grande considerazione Israele, invece che bestemmiarlo nelle piazze d'Europa in contemporanea con le lamentazioni sulla Shoah. I figli d'Israele, sono i testimoni oggi della tragedia ebraica infinita, non più figli della Shoah, della quale sono ormai i nipotini di terza e quarta generazione, ma figli della guerra, praticamente mai smessa dal '48, e quindi degni di una Memoria al quadrato. Le conseguenze vengono chiamate disordini da stress post-traumatico, nel migliore dei casi. Nel peggiore perdita della vita per fuoco amico.

Le terminologie, per altro linguisticamente esatte, non sono mie, si riferiscono a opere che mi sento di consigliare a tutti, ebrei e non:



**Fuoco amico di Yehoshoua (Einaudi 2008) e A un cerbiatto somiglia il mio amore di Grossman (Mondadori 2008), sono due libri che tra l'altro rientrano nelle letture del prossimo Premio ADEI, il cartone animato Valzer con Bashir di Folman, opera coraggiosa sulla memoria e sulla rimozione, sorta di amarcord dei sogni perduti di uomini che all'epoca erano solo ragazzi. È un film imperdibile, indipendentemente che vinca o meno l'Oscar.**

La mia confidenza nell'arte della memoria è sempre tale (7).

**SANDRA REBERSCHACK**

#### NOTE

(1) *I qualia* per il biologo americano Gerald Maurice Edelman sono complessi conoscitivo-emotivi che trasmettono la qualità essenziale degli accadimenti e non tanto la loro memoria descrittiva, sono microstorie.

(2) *Se questo è un uomo* di Primo Levi, in parte forse già scritto e poi distrutto nell'internamento, fu terminato e pubblicato da un piccolo editore, De Silva, nel 1947, solo nel 1956 dall'Einaudi, dove per cominciare era stato respinto. Mathausen, bivacco della morte di Bruno Vasari uscì presso La Fiaccola nel 1945.

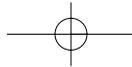
(3) L'intervento al Quirinale di Claudio Magris nel il Giorno della Memoria è stato pubblicato l'indomani sul Corriere (La Shoah e il Trionfo del Male Stupido)

(4) Si veda il libro di Tova Reich, *Il mio Olocausto*, Einaudi 2008

(5) Per stare alle pubblicazioni più recenti, oltre al libro di Schiffer, *Io sono la mia memoria*, Centro Scientifico Editore 2008, si veda quello di David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi 2009

(6) Sulle esplicitazioni dell'antisemitismo, ottimo il discorso pronunciato al Circolo dei Lettori di Torino da Daniele Rocca (Università di Torino), *Le letterature infernali. Appunti sul fascismo di carta, di allora come di oggi.*

(7) Mi riferisco alle altre occasioni in cui ho evocato l'argomento su questo foglio.



## ARTE IN MEMORIA 5



In occasione della GIORNATA DELLA MEMORIA 2009, è stata inaugurata agli scavi di Ostia Antica la V edizione di "Arte in Memoria" (25 gennaio – 15 marzo), a cura di Adachiara Zevi, mostra internazionale di arte contemporanea organizzata dalla Fondazione Volume e promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Soprintendenza per i Beni archeologici di Ostia. Come nelle edizioni precedenti, alcuni artisti sono stati invitati a creare nella Sinagoga di Ostia Antica lavori originali sul tema della memoria.

Databile al I secolo d.C., la Sinagoga di Ostia è una delle più antiche testimonianze archeologiche dell'ebraismo della Diaspora.

Marco Bagnoli, Daniel Buren, Gianni Caravaggio e Susana Solano hanno immaginato e realizzato le loro opere appositamente per questo luogo. Alcuni lavori delle precedenti rassegne sono ancora visibili nella zona della Sinagoga: la nicchia di Sol LeWitt, il mosaico policromo dell'israeliano Gal Weinstein, e il gruppo di 21 colonne grezze di mattoni e cemento di Pedro Cabrita Reis sono stati donati al parco archeologico degli scavi di Ostia, e fanno ormai parte dell'ambiente.

«Abbiamo chiesto agli artisti di lavorare – spiega Adachiara Zevi – per questo luogo e per i significati simbolici che evoca. La Sinagoga torna così a vivere attraverso l'arte contemporanea. In questo modo la partecipazione alla Giornata della Memoria trova una continuità nel tempo trasformando un luogo di culto in luogo di cultura». L'arte è una strada per un ricordo attivo.

La bellissima Letanías del recuerdo della spagnola Susana Solano è una lastra di marmo bianco poggiata a terra accanto al pozzo della Sinagoga. Le incisioni che la solcano, pronte a riempirsi di acqua piovana, riprendono i solchi che scandiscono le pareti del pozzo stesso.

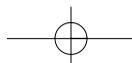
Trasmutation del francese Daniel Buren è un tappeto musivo bianco e nero che trasporta nel cuore della Sinagoga il motivo geometrico di un frammento di mosaico già esistente.

L'aula più sacra della Sinagoga accoglie La voce di Marco Bagnoli, una suggestiva scala in ferro di 36 gradini che si innalza in diagonale da terra alla sommità delle colonne, come la scala vista in sogno da Giacobbe, sui cui montanti sono dipinti in ebraico i 72 nomi degli angeli, 36 a salire, 36 a scendere. Gli stessi nomi sono scanditi dalla voce emessa da un vaso in ceramica rosso collocato al centro dello scrigno che custodiva i Libri.

Gianni Caravaggio ha collocato a terra fra le colonne Principio, un insieme di sfere di misure e materiali diversi che poggiano su una sottile lastra di bronzo, e, all'interno del forno, Lo stupore è nuovo ogni giorno (manna), di vetro sabbaiato.

Nel corso dell'inaugurazione il musicista Alvin Curran ha eseguito Shofar, intervento musicale con shofar e computer.

**IORELLA BASSAN**



## Toscanini e lo Stato di Israele:

*la nascita della Palestine Symphony Orchestra,  
oggi Orchestra Filarmonica di Israele*



**P**resso la Sala del Refettorio della Camera dei Deputati a Palazzo San Macuto, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio di Camera dei Deputati, Comune di Roma e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, si è tenuto lunedì 1 dicembre 2008 il seminario *Toscanini e lo Stato d'Israele: la nascita della Palestine Symphony Orchestra, oggi Orchestra Filarmonica di Israele*, organizzato dal Comitato Internazionale Viva Toscanini e dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia.

Il seminario era collegato alle celebrazioni per i 70 anni dalla promulgazione delle leggi razziali, definite dallo stesso maestro "roba da medioevo" e voleva ricordare l'importante legame tra Toscanini ed il mondo ebraico, simboleggiato dal concerto inaugurale dell'attuale Filarmonica di Israele.

Nel suo discorso introduttivo, **Bruno Orvieto**, presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, ha ricordato la storia dell'Orchestra Filarmonica di Israele, che lo scorso anno ha celebrato il 70° della propria attività. L'orchestra è nata a Tel Aviv alla fi-

ne del 1936 con il nome di Palestine Symphony Orchestra, per opera del violinista Bronislaw Hubermann, nato in Polonia, che intendeva non solo offrire un rifugio ai musicisti ebrei che nell'Europa sotto influenza nazista venivano licenziati per motivi razziali, ma contribuire anche allo sviluppo culturale della Palestina, allora sotto mandato britannico, destinata a divenire il focolare nazionale ebraico. 75 musicisti di primissimo piano, provenienti dalle migliori istituzioni musicali europee, furono convinti da Hubermann a raggiungerlo a Tel Aviv e ad entrare a far parte dell'organico che egli stava formando: una sorta di Europa Unita "ante-litteram", come ha detto nel suo intervento il Maestro Muti. In breve tempo prese corpo così un'orchestra, la cui qualità si mostrò subito di notevole livello internazionale. Il concerto inaugurale, tenutosi il 26 dicembre del 1936 in una sala della Fiera del Levante di Tel Aviv e replicato anche a Haifa e Gerusalemme, fu diretto da Arturo Toscanini. Il Maestro aveva accolto con grande favore l'invito di Hubermann, tanto da rinunciare a qualsiasi compenso e da annunciare: *"COME EBREO ONORARIO HO ACCETTA-*

*TO DI DIRIGERE COLÀ QUALCHE CONCERTO"*, commentando poi: *"LO STO FACENDO PER L'UMANITÀ"*. È inutile dire che il successo fu strepitoso.

Orvieto ha poi ricordato le leggi razziali, o meglio razziste, o anti-ebraiche, che furono emanate 70 anni fa, nel 1938, per iniziativa del governo fascista e controfirmate da Vittorio Emanuele III di Savoia. Leggi che hanno seguito una normale procedura parlamentare, e che troviamo scritte sulla Gazzetta Ufficiale con la stessa impaginazione e con gli stessi caratteri tipografici che ancora oggi contraddistinguono la pubblicazione. Nessuno ha contestato; ben pochi si sono dissociati. Ci sono state le eccezioni, i Giusti, il Movimento della Resistenza. Il loro coraggioso comportamento riscatta in parte la dignità del nostro Paese, ma le responsabilità restano, e sono responsabilità collettive, della società nazionale.

Il 2008 non è solo il 70° anniversario della promulgazione delle leggi anti-ebraiche; è anche il 60°

(segue a pag. 12)

## TOSCANINI E LE LEGGI RAZZIALI

(segue da pag. 11)

anniversario della fondazione dello Stato di Israele.

“Oggi ricordiamo la nascita dell’Orchestra sinfonica di Palestina, ora Israel Philharmonic Orchestra – ha concluso Orvieto –, la promulgazione in Italia delle leggi razziali e la dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele. Tre eventi, e con essi un solo grande personaggio, Arturo Toscanini: Toscanini direttore del concerto inaugurale dell’orchestra nel 1936, Toscanini che lasciò l’Italia nel 1938 per protesta ed insofferenza per le leggi razziali, Toscanini “ebreo onorario” e sionista di fatto, considerato il suo emozionante coinvolgimento ed il suo entusiastico contributo alla formazione del tessuto culturale che doveva servire di base alla costruzione dello Stato di Israele”.

Dopo i saluti istituzionali del vicesindaco, e la lettura del messaggio dell’ambasciatore dello Stato d’Israele, hanno preso la parola **Renzo Gattegna**, presidente dell’UCEI, e **Roman Vlad**, presidente del Comitato internazionale Viva Toscanini.

Gattegna, dopo aver rilevato che la sede del seminario era di quel parlamento italiano che 70 anni fa promulgò le leggi razziste,

ha reso omaggio a Toscanini non solo in quanto grande musicista, ma come uomo che seppe dire di no a fascismo e nazismo, e ha ricordato una lettera di Einstein al Maestro: «*Sento il dovere di dirle quanto la ammiri e la veneri. Lei non è soltanto l’impareggiabile esempio della letteratura musicale universale. Anche nella lotta contro i criminali fascisti lei si è dimostrato uomo della massima dignità*».

Dopo il filmato con l’intervista alla figlia del primo Direttore Organizzativo della Filarmonica di Tel Aviv e testimone oculare degli eventi del 1936-1937, **Arrigo Levi** ha moderato una tavola rotonda, in cui hanno ricordato Toscanini il Maestro **Riccardo Muti**, “un amico di Israele”, che nel febbraio 2007 ha replicato a Tel Aviv il programma del vecchio concerto di Toscanini; **Arturo Schwarz**, che Toscanini l’ha sentito in concerto al Cairo; **Piero Melograni**, che ha scritto un saggio sulla vita, le passioni e la musica di Toscanini, e ha ricordato che Toscanini è andato in esilio nel ‘38 - non prima, come spesso si legge - per protestare contro le leggi razziali; e infine **Francesco Ernani**, sovrintendente del Teatro dell’Opera di Roma, che ha annunciato il gemellaggio tra l’Opera di Roma e l’Opera di Tel Aviv.

FIORELLA BASSAN



### ATTUALITA' EBRAICHE

#### Usa-Italia

“*Defiance*”, un film da vedere assolutamente, in memoria dei tre fratelli Tuvia, Zus e Israel Bielski che, anche per vendicare l’assassinio dei genitori ad opera dei nazisti, fondarono, nei boschi polacchi, un villaggio tutto speciale, nascosto alla vista di tutti, che riuscì a sopravvivere fra molte difficoltà fino alla fine della guerra.

#### Egitto-Israele

Nel novembre scorso il Tribunale Amministrativo del Cairo aveva ordinato la sospensione della vendita del gas naturale da parte dell’Egitto ad Israele. Sarebbe molto interessante sapere se questo divieto è ancora valido o no: speriamo di essere solo noi all’oscuro di nuove, più favorevoli, disposizioni.

#### Israele.....Mondo

Il quotidiano *Haaretz* ha comunicato l’invenzione di una nuova poltrona con la quale, restando comodamente seduti, si potrà perdere peso! La poltrona magica, secondo i suoi inventori brucia le calorie del corpo attraverso il raffreddamento controllato della schiena e del fondo schiena e in più crea intorno a sé uno speciale, ottimo ambiente climatizzato!

#### Israele - Cisgiordania

Che cosa succede se quattordici donne israeliane e palestinesi si incontrano per seguire lo stesso programma dimagrante? Lo racconta diffusamente in un interessantissimo documentario la regista israeliana Jael Luttwak, dimostrando come la bilancia possa trasformarsi in una nuova frontiera di convivenza.

#### Venezuela

Bruttissime notizie, purtroppo, da questo paese. Nella notte fra il venerdì e il sabato del 31 gennaio ultimo scorso, verso le dieci di sera, un gruppo di quindici uomini armati ha assalito la più antica sinagoga, la Sinagoga Tiferet, di Caracas.

Il drappello ha sfondato i portoni, ammanettato le guardie, ha dissacrato la sala di preghiera e gettato a terra i rotoli della Torà, gli arredi sacri, tallit, etc, etc

Uno scempio incredibile che ha avuto come temibile finale il furto degli archivi con gli indirizzi degli iscritti. Purtroppo è chiaro che l’atteggiamento anti-israeliano del governo venezuelano di questi ultimi tempi, ha influenzato fortemente questo odioso atto vandalico.

a cura di RIRI FIANO

**S**ere fa, insieme ad altre 700 persone circa, mi trovavo al teatro Argentina di Roma per ascoltare il primo di 4 incontri organizzati dal TEATRO DI ROMA allo scopo di affrontare, sotto l'aspetto "letterario", le modifiche che si stanno verificando nel nostro paese grazie - o a causa - delle nuove forze (sociali, etniche, culturali) che lo stanno arricchendo e modernizzando... dando voce a chi combatte le discriminazioni con la più implacabile delle armi: la parola... così da stringere le maglie di una rete di apertura culturale di solidarietà in difesa di tutte le minoranze che in Italia cercano futuro (così è scritto nella locandina).

La rassegna di incontri è stata inaugurata dal grande scrittore israeliano David Grossmann che presenta il suo ultimo romanzo *A UN CERBIATTO SOMIGLIA IL MIO AMORE* attraverso le significative e entusiastiche parole del giornalista Corrado Augias e attraverso alcune letture dal libro eseguite mirabilmente dall'attore Franco Branciaroli.

Il dibattito sul libro ci ha introdotto ancora una volta, e ancora una volta in modo diverso, nella realtà israeliana attraverso un romanzo che racconta la vita del paese e le vicende personali dei personaggi e viceversa, in un'alternarsi di letture e di spiegazioni da parte dell'autore, che con la sua calma e la sua serenità ci ha descritto il significato di essere israeliani, persone che, con le problematiche di qualsiasi altro paese occidentale, devono trovare ogni giorno "una forza in più" per affrontare la quotidianità della vita. E questo ormai da tante generazioni.

Grossmann ci ha infatti ricordato che il primo punto fermo della sua vita è essere un israeliano senza alcuna voglia, necessità o possibilità di essere nient'altro né di vivere altrove, dove sarebbe un vero outsider mentre nel suo paese si considera sempre un outsider ma con i piedi ben piantati nel paese. Un paese che ritiene essere tra i rari posti che possono dare un senso alla vita, al miglioramento e alla crescita se solo gli si desse una possibilità... un paese che consentirebbe grandi avventure spirituali, grazie alla composita realtà che ha saputo creare sin dagli inizi, malgrado la pessima accoglienza dei propri vicini.

UNA FINESTRA SU...

## L'incontro con David Grossmann

di Marinella Veneziani



L'incontro si sta svolgendo tranquillamente quando, da un palco al secondo piano, una voce isolata comincia a gridare Viva i Palestinesi Viva i Palestinesi Viva i Palestinesi. Mentre la platea sussulta allibita, l'abilissimo Augias, senza perdere il controllo, tenta di cercare con lo sguardo l'autore del grido - nel frattempo datosi a gambe levate - per tranquillizzarlo sul fatto che fosse già previsto, negli ultimi 15 minuti dell'incontro, uno spazio dedicato alle opinioni "politiche" di Grossmann e che tutti i temi "scottanti" di questo periodo sarebbero stati affrontati. La civiltà dei partecipanti, fra cui peraltro pochissimi ebrei, è stata esemplare considerato il momento storico che vive l'Italia e l'"orientamento prevalente" degli italiani nei confronti della questione mediorientale.

Dopo lo spiacevole intermezzo, l'incontro è proseguito come se il fatto non si fosse verificato, e si è giunti così ai sospirati "15 minuti" riguardanti la versione di Grossmann sulla situazione politica in Israele.

La prima domanda di Augias, relativa ai duri termini con cui Grossmann si era espresso nei confronti di que-

st'ultima guerra, ha dato luogo a una risposta complessa. Egli ha cercato di contestualizzare gli avvenimenti degli ultimi quattro anni, partendo dal luglio 2005, data in cui Ariel Sharon decise il ritiro dalla striscia di Gaza; decisione che lo scrittore aveva considerato un grande errore poiché il ritiro dai territori poteva all'epoca rappresentare l'inizio di una contrattazione con il popolo palestinese, mentre un'azione così repentina è apparsa come una resa incondizionata agli atti di violenza di Hamas dimostrando a quest'ultima che "se bombardava, otteneva". Il popolo palestinese, dal canto suo, invece di capire il senso di pace contenuto intrinsecamente nella cessione dei territori ha fatto un errore ancora più grave continuando a sparare missili contro Israele, invece di approfittare dell'accaduto per cominciare a costruire il proprio Stato, creando delle Istituzioni, un tessuto sociale ecc.: se queste condizioni si fossero verificate, Israele nel giro di un anno si sarebbe presumibilmente ritirato, invece di irrigidirsi e in questo modo esasperare la situazione che ha portato all'attuale contesto storico.

Le scelte successive sono così state distorte dalla guerra e dalla logica della violenza e dell'odio dentro cui i due popoli si sono intrappolati. Hamas sentendosi vittima - ed essendo in quanto Israele è strutturalmente uno Stato più forte - ha continuato a lanciare i missili esattamente sopra gli asili nido o sui giardini dove giocano i bambini, provocando Israele; ma per entrambi la cosa peggiore è il non avere più neanche la speranza che la situazione possa cambiare e in questo contesto è Israele che dovrà trovare la forza di risolvere il conflitto.

E allora, dice ancora Grossmann agganciandosi alla provocazione appena subita, Viva i Palestinesi che sono sì vittime, terribilmente vittime, ma viva anche noi Israeliani che non riusciamo più a vivere e ad allevare i nostri figli con dignità. Israele sta semplicemente sopravvivendo e da tanti troppi anni ormai.

Con queste parole e uno scroscio di applausi di solidarietà si è concluso a tarda sera l'interessantissimo incontro con questo grande scrittore, le sue parole, il suo pensiero pieno di vita.

MARINELLA VENEZIANI

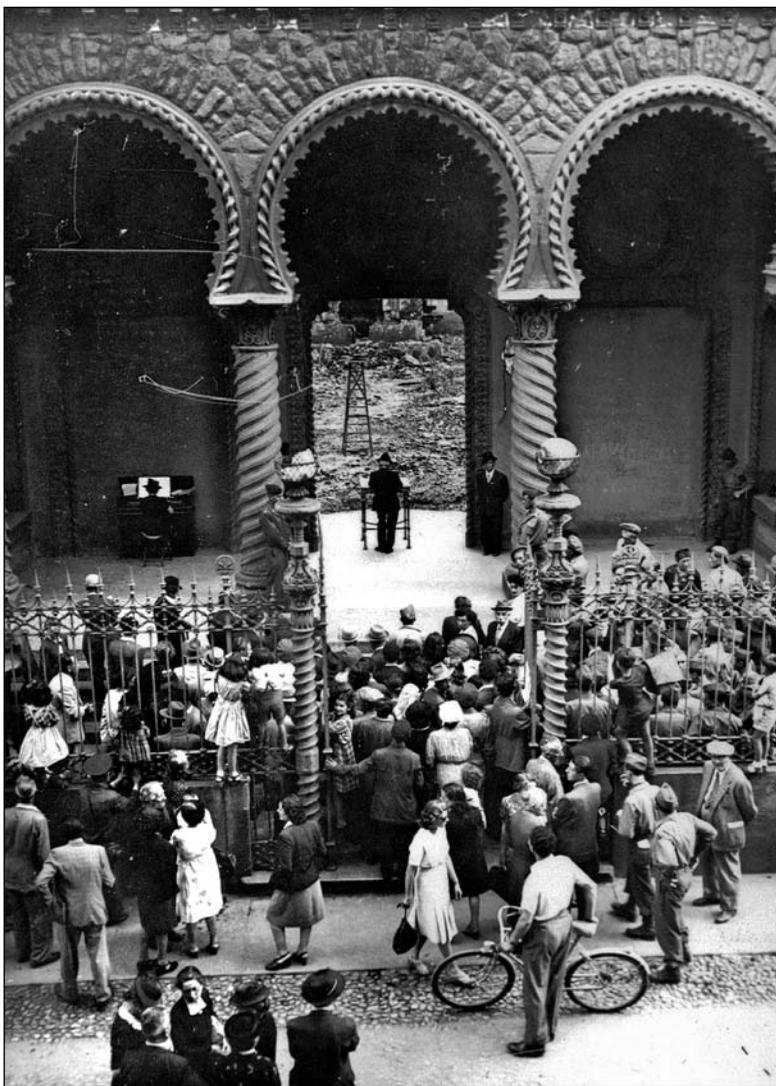
---

 UNA VITA PER L'EBRAISMO E LA COMUNITÀ
 

---

# Il Rabbino Dario Disegni

## Mostra documentaria a Torino



Una storia del novecento: il Rabbino Dario Disegni (1868-1967)  
Torino, 10 dicembre 2008 - 31 gennaio 2009

Una delle domande più ricorrenti tra i visitatori della Mostra *“Una storia del Novecento. Il Rabbino Dario Disegni (1878-1967)”*, aperta a Torino tra dicembre e febbraio scorsi, è stata quella di capire come avevano potuto salvarsi e rimanere integri centinaia di documenti, manoscritti, lettere, fotografie, ritagli di giornale, appunti e discorsi, che costituiscono l'intera vita di un Rabbino, vis-

suto a cavallo tra due secoli, che ha operato in diverse Comunità italiane e straniere.

Ed effettivamente la risposta a tale domanda non può che rimanere priva di spiegazione. Inspiegabile come, nonostante due guerre mondiali, non pochi trasferimenti, vicende familiari complesse, il Rabbino Disegni abbia potuto conservare praticamente tutte le tracce del

suo lungo percorso di vita e della sua attività all'interno delle Comunità e dell'ebraismo italiano.

È da queste tracce, numerosissime, che è nata l'idea di costruire una mostra ed un catalogo che permettessero di far rivivere, attraverso carte e immagini, una storia esemplare, ricca di significati. I quarant'anni dalla morte di Rav Disegni sono stati così l'occasione perché l'ARCHIVIO EBRAICO TERRACINI insieme alla COMUNITÀ EBRAICA DI TORINO ed alla FONDAZIONE DE LEVY, con il patrocinio dell'Unione delle Comunità, di enti locali e fondazioni, organizzassero una mostra che è in realtà una sorta di lettura del secolo scorso, vista attraverso un particolare angolo visuale, quello di un Rabbino immerso nella vita delle Comunità chiamato di volta in volta a guidare.

Una vita per l'Ebraismo e per le Comunità, può davvero essere sintetizzata l'opera multiforme di Rav Disegni, maestro, studioso e rabbino vissuto a cavallo tra due secoli tra i più densi di storia e di vicissitudini anche drammatiche.

Come, in maniera efficace, aveva osservato il Rabbino di Roma David Prato, a proposito della crisi che toccava l'ebraismo italiano dell'epoca, *“la voce dei Rabbini era fioca, non usciva dalle quattro pareti della Sinagoga, quasi sempre ovunque disertata, molto spesso asservita alla volontà dei consigli di amministrazione della Comunità, composta di assimilati e di assimilatori”*. L'arrivo a Firenze del Rabbino Shemuel Zvi Margulies, divenne l'occasione per il giovane Dario Disegni di formarsi in un ambiente colto e stimolante quale era il glorioso Collegio Rabbinico Italiano, fondato nel 1829 a Padova da Samuel David Luzzatto e trasferito a Firenze, tanto che egli divenne uno dei discepoli più legati a Rav Margulies ed a lui tra i più cari.

La mostra è suddivisa in sezioni ognuna delle quali inserita nel contesto storico, in cui gli accadimenti personali del Rabbino si susseguono, ed è una particolarità significativa che non ha mancato di colpire i visitatori. Ecco i temi: *LA FORMAZIONE DEL GIOVANE DISEGNI NEL CONTESTO DELL'EBRAISMO DEI PRIMI ANNI DEL SECOLO XX.- LA FAMIGLIA NELLA TRADIZIONE EBRAICA E LA FAMI-*

## UNA VITA PER L'EBRAISMO E LA COMUNITÀ

**GLIA DEL RABBINO DISEGNI QUALE ESEMPIO PARADIGMATICO.- LE DUE GUERRE MONDIALI.- L'INSEGNAMENTO COME TRASMISSIONE DELLA CULTURA EBRAICA.- LA TRADUZIONE DELLA BIBBIA, IMPRESA CULTURALE DELLA MATURITÀ DI RAV DISEGNI.**

La famiglia ha un ruolo centrale, gli aspetti pubblici della vita rabbinica di Rav Disegni sono legati inescandibilmente alle vicende private, rappresentate in mostra sia nella famiglia di origine che in quella nascente con il matrimonio celebrato nel 1903 al Tempio di Cuneo con Elvira, appartenente alla grande famiglia dei Momigliano di Mondovì.

Il frequentissimo carteggio tra Dario Disegni ed Elvira Momigliano, fidanzati prima, poi sposi e genitori, nel periodo in cui vissero separati per impegni di lavoro del primo e familiari della seconda, reperito intatto nonostante due guerre mondiali, trasferimenti e vicissitudini di un secolo, documenta con singolare efficacia un mondo di regole e tradizioni, di confronti e affetti profondi, che danno la misura di quella fermezza, solidità e rigore della famiglia che stava formandosi.

Gli anni che seguono tra Genova, Torino e Verona vedono la formazione della famiglia con la nascita di Anna, Donato, Egidio e Raffaella.

È poi documentata l'esperienza rabbinica in una Comunità – Verona – ai confini con l'impero austro-ungarico nel pieno della prima guerra mondiale, ma già durante gli anni veronesi gli orizzonti per rav Disegni si ampliano: finita la guerra, nel 1922, accetta la cattedra rabbinica di Bucarest, incarico che tenne pochi mesi e da Verona, ove era rientrato, nel 1924 si trasferì a Torino, chiamato quale vice del Rabbino Bolaffio.

Rav Disegni in seguito accettò l'invito a guidare la Comunità di Tripoli, dove si recò nel 1930. Fu un incarico breve perché terminò già nei primi mesi nel 1931, ma intenso. Al ritorno da Tripoli Dario Disegni si stabilì a Torino, da dove non si sarebbe più mosso e dove si realizzarono i progetti più significativi del suo operato. Le sue attenzioni erano incentrate sulla crescita e sull'educazione ebraica di tutti i membri della Comunità, un compito che si prefisse sin dal primo momento e che perseguì con te-

nacia sino alla fine, talvolta in mezzo ad avversità e complessità di ogni genere, legate ad un periodo storico non facile.

L'anelito maggiore era quello di avvicinare tutti, di far sentire tutti gli appartenenti alla Comunità legati e consapevoli dell'eredità ricevuta: *"io voglio persuadervi – dichiarava nel discorso d'insediamento nel settembre 1935 – che non basta esser nato ebreo, è necessario che lo si diventi, che si chiarisca al nostro spirito il nostro ebraismo e che lo si renda attivo... ed è in cerca del cuore lontano che io affannosamente dirigerò i miei passi, provocando contatti il più frequente possibile coi singoli, come pure un'estesa coltivazione spirituale delle famiglie, una per una"*.

È del 1941, in piena guerra, l'idea di fondare a Torino il Collegio Rabbinico, idea che prenderà corpo con la creazione della Scuola Rabbinica intitolata al suo Maestro S.H.Margulies: diventerà una fucina di giovani impegnati nello studio della Torà e negli studi rabbinici, che Rav Disegni ricercherà meticolosamente nelle comunità italiane e in molte comunità estere, dalla Grecia alla Libia all'Etiopia.

La seconda guerra mondiale fu una delle pagine più dolorose e terribili della lunga vita di Dario Disegni: lo strappo causato dalla morte della figlia primogenita Annetta e della nipote Sissel Vogelmann, deportate ad Auschwitz nel gennaio 1944 ed eliminate al loro arrivo, sarà una ferita indelebile, sopportata con fede e attivismo incrollabili.

Alla fine della guerra, la ricostruzione delle istituzioni comunitarie, il lavoro quotidiano nella Comunità, tra gli allievi della Scuola Rabbinica, nelle istituzioni ebraiche locali e nazionali, presero il sopravvento.

A partire dagli anni '60, lasciata la cattedra rabbinica, Rav Disegni, che già aveva tradotto i formulari delle preghiere rituali del Sabato e dei giorni feriali e di tutte le festività, diede vita ad un'opera straordinaria: la traduzione in quattro volumi del Tanach. Nel 1960 uscì appunto il primo volume Torà e Haftaroht, seguito dai Profeti Anteriori, dai Profeti Posteriori e infine, nel 1967, a pochi mesi dalla sua scomparsa, dagli Agiografi:

un lavoro immane cui si dedicò senza risparmio..

La mostra, curata da Isa Ricci, Lucretia Levi Momigliano e Alberto Cavaglioni, restituisce tutto questo ed è l'occasione per conoscere, studiare e approfondire, attraverso una storia del Novecento, un uomo e un rabbino cui molto ancor oggi l'ebraismo italiano deve.

**GIULIO DISEGNI**

### **Il premio MINVERVA 2008 "alla pittura" conferito a Eva Fischer**

**L'esimia artista, cara amica, Eva Fischer, nominata Cavaliere al Merito della Repubblica italiana dal Presidente Giorgio Napolitano, ha ricevuto un ulteriore prestigioso riconoscimento. Rallegramenti vivissimi.**

### **PRECISAZIONE**

Segnaliamo volentieri che il Convegno sulla figura del medico-rabbino di cui si parla a pag. 14 del n. 4/2008 è stato organizzato dall'Associazione Medica Ebraica e dell'Università di Roma "Tor Vergata".

### **Lontani ricordi**

Shalom,  
quando avevo 8 anni, insieme ad altri bambini, venni mandata alla colonia "Renzo Sereni", a Como.

Ho brutti ricordi, l'unica cosa bella, a distanza di una vita, era la colazione che ci offrivano le donne dell'ADEI WIZO di Milano.

Non solo per la colazione, ma per un affetto che ci davano queste donne senza conoscerci a noi figli della Shoah.

Anche se in ritardo grazie, è stato importante per me.

**Celeste Di Neris**

ISRAELE: LETTERATURA E SOCIETÀ

## La scrittura ebraica, Israele, letteratura e società

*Appunti ed impressioni sul Convegno promosso dall'Ucei e dalla Regione Lazio  
4-5 febbraio 2009*

Il Convegno a cura di Giselle Levi, si è svolto a Roma nei locali del Centro Bibliografico UCEI.

L'introduzione è stata affidata ad Amos Luzzatto che, con la ben nota preparazione culturale e maestria letteraria, ci ha fornito una panoramica sulla letteratura di Israele dal suo nascere ai giorni nostri ed ha evidenziato i punti fondamentali da cui è bene partire per un'analisi del vasto tema proposto: rapporto lunghezza dei confini e superficie del paese: Israele detiene un primato che si ripercuote in modo incisivo sulla vita dei suoi abitanti; problema demografico: esistono proiezioni che indicano in un futuro non lontano la possibilità che la popolazione ebraica si trasformi in una popolazione di minoranza; la rinascita della lingua ebraica non parlata da 2000 anni; problema della fusione di persone provenienti da paesi, culture, società diverse; il cambiamento dei valori e modelli di vita; il problema del confronto fra religiosi e laici; la Shoah non solo come dovere del ricordo, ma anche assunzione di responsabilità.

Questi temi sono stati successivamente approfonditi nel corso dei dieci interventi che si sono susseguiti nelle tre sezioni del Convegno, coordinate da Roberto Della Rocca, Giselle Levi e Victor Magiar.

Tra i relatori nomi noti, nonché giovani provenienti da diverse Università che si sono distinti per l'accurata preparazione e la conoscenza della lingua ebraica, a dimostrazione di quanto esteso sia l'interesse per la letteratura israeliana.

Come era prevedibile sono state le testimonianze dei tre scrittori israeliani intervenuti a coinvolgere maggiormente il pubblico per vivacità, intensità e realismo.

Il vissuto della Shoah tramandato ai figli è stato affrontato con la testimonianza di LIZZY DORON, autrice di "PERCHÈ NON SEI VENUTA PRIMA DELLA

GUERRA". Ci ha commosso raccontando come sua madre Helen fin da bambina la volesse "bionda", ma solo da adulta abbia poi scoperto il perché: la madre ad Auschwitz si era tinta i capelli con la varechina e si era dichiarata di razza ariana salvandosi così dalla selezione.

lingua ebraica. Si è soffermato a parlarci della nascita e composizione della lingua ebraica composta per il 60% dall'originale e per il 40% da parole inglesi, arabe, yiddish, ladine, come hanno precisato altri relatori che hanno evidenziato come l'ebraico colloquiale abbia prevalso su indicazioni dell'Accademia della lingua.

Fenomeni di semplificazione, impoverimento e generalizzazione, basilare l'uso dei neologismi: una lingua dunque antichissima e nuova.

Tema trattato da scrittori diversi il problema della convivenza e integrazione tra ashkenaziti e sefarditi, affrontato con intensità e realismo da esponenti delle diverse culture.

Non solo la loro diversa provenienza, ma anche la motivazione della loro aliyà li distingue: gli ashkenaziti spinti da un *sionismo idealista* che li ha costretti a cambiare totalmente il loro sistema di vita, come nel kibbutz. I sefarditi, che rappresentano la maggioranza della popolazione, provenienti da diversi paesi e che parlano non solo ladino ma anche arabo, turco, greco, francese, indiano, iraniano ecc. arrivati in Israele *per necessità*.

Solo negli ultimi anni è iniziato il recupero della cultura orientale soffocata da quella ashkenazita che prevaleva in tutti i campi fra persone di etnie diverse, ma non è stato facile superare i pregiudizi.

ORLY CASTEL BLOOM ci ha fatto entrare nel suo vissuto quotidiano, nelle sue angosce e perplessità per la guerra a Gaza, per il timore che la società israeliana dimentichi i valori dell'Ebraismo. Ci ha confessato la sua paura, data da un desiderio di evasione che porta gli Israeliani a prediligere romanzi rosa e storie di generazioni precedenti per dimenticare quello che accade oggi: un Israele che rivela drammi profondi per le grandi sfide da affrontare e per il futuro in cui sperare, incerto e non scontato.

**ZIVA FISCHER**



ETGAR KERET, giovane scrittore dall'umorismo e fascino particolare, famoso per il suo film "MEDUSA", autore di "ABRAM KADABRAM" e "PIZZERIA KAMIKAZE", ha voluto iniziare il suo intervento descrivendo la sua famiglia: madre reduce dai campi, padre vissuto per due anni in una buca, una sorella ultraortodossa, un fratello che vive su un albero ma con tutte le comodità, lui divenuto scrittore, da studioso della

## I 50 anni del Beth Wizo Italia

**S**ono trascorsi 50 anni da quando Silvana Castelnuovo (z.l.) ha avuto la magnifica idea di convogliare gran parte delle offerte che giungevano dalle sedi italiane della ADEI ad uno specifico fine: la fondazione e la gestione di una casa, chiamata subito BETH WIZO ITALIA, che accogliesse e tenesse quindi lontani dai pericoli della strada, dando loro nel contempo una educazione, ragazzi ebrei e arabi del povero quartiere tra Tel Aviv e Giaffa. In questo quartiere, ancora sede della benefica istituzione, il degrado continua ad essere notevole.

Alla fondatrice si sono affiancate tante altre entusiaste collaboratrici: basti ricordare per tutte Carla Ben-tovim (Bofiglioli) la cui opera ha trovato due entusiaste prosecutrici:

sono Serena Temin Liuzzi, attuale presidente da quarant'anni attivissima per questa istituzione e nel mantenere i legami con le socie della ADEI partecipando a molte delle assemblee italiane, e Claudia Sonnino Amati, che l'affianca da venti anni operando parallelamente come presidente dell'Irgun Olè Italia e vicepresidente del COMITES d'Israele (Comitato Italiani all'Estero) e mantenendo così costanti contatti con tutti gli ebrei italiani presenti in Israele e con gli organi diplomatici.

Si deve loro un nuovo fervore di attività della istituzione e la raccolta straordinaria di fondi che ha permesso di rinnovare in gran parte i locali della sede e quindi anche il successo della manifestazione indetta per domenica 11 gennaio per

festeggiare i 50 anni del BETH WIZO ITALIA e inaugurare in questa occasione le nuove sale.

La data è stata scelta tenendo conto che in quel giorno la nostra cara Adelina Della Pergola, avrebbe compiuto cento anni. Fino a due anni fa è stata tra noi, continuando a lavorare per l'ADEI da lei a lungo presieduta! La trasformazione del triste locale sotto la grande palestra, adibito a rifugio, in un colorato, comodo e accogliente ambiente, sede del club ADELINA per giovani, è stata resa possibile da una generosissima offerta dei suoi figli Mara e Sergio, presenti con tutta la numerosa famiglia, che hanno così voluto continuare l'opera materna.

Con i contributi del Rotary Milano Nord-Ovest, ora presieduto da Umberto Tedeschi, del Rotary International e del Rotary Ramat Aviv, è stato possibile rimodernare le stanze al primo piano dell'edificio centrale dove hanno sede il laboratorio di pittura e quelli di informatica dotandoli delle apparecchiature più moderne.

Molti sono i giovani delle scuole superiori che li frequentano nel pomeriggio e tra questi numerosi sono quelli di origine etiopica, che vi giungono anche da quartieri più lontani ricordando l'affettuosa accoglienza avuta nel BETH WIZO fin dalla prima infanzia: per i più piccoli vi sono molte attività ludiche e oltre la palestra olimpica di pallacanestro, non mancano campi di calcio e spazi attrezzati esterni.

I partecipanti alla cerimonia hanno potuto vedere il Beth WIZO in piena attività sia prima che dopo la manifestazione ufficiale, svoltasi



Adelina club

(segue a pag. 18)

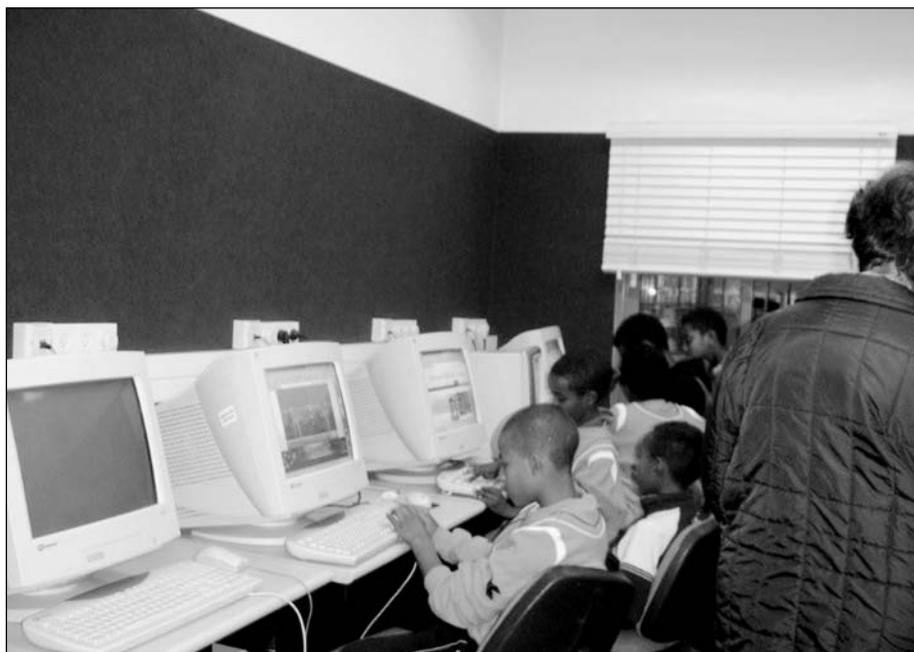
## LE IMPORTANTI TRASFORMAZIONI DEL B.W.I.

(segue da pag. 17)

nella stanza dove al mattino continuano ancora a riunirsi le donne del quartiere per varie attività di socializzazione e dove era stato anche allestito un semplice ma ottimo buffet. Eravamo circa un centinaio di persone e fa piacere notare la presenza del vice sindaco di Tel Aviv che ha parlato a lungo auspicando una continua crescita del BETH WIZO e il suo diramarsi anche in altre zone della città'. Nel pubblico vi era anche un'ospite di eccezione, Stefania Mattioli, moglie del nuovo ambasciatore d'Italia, alla sua seconda visita a questa nostra istituzione dove il figlio minore, Tommaso, si sentiva già di casa avendo preso parte ad un pomeriggio di pittura di cui erano esposti gli allegri quadri!

Molti sono stati gli interventi: Serena Liuzzi ha tracciato brevemente la storia del BETH WIZO, il presidente del Rotary milanese ha motivato i fini che si erano proposti auspicando il divulgarsi di questa iniziativa. Claudia Amati è spesso intervenuta con vivaci ed ottime traduzioni estemporanee!

Il pomeriggio ha avuto anche un



Laboratorio di informatica

intervallo musicale offertoci da un gruppo "Rapper" che è stato molto applaudito

Da queste colonne vorremmo lanciare un appello affinché le varie sezioni della ADEI facciano una raccolta speciale per dare un ulteriore appoggio a quella che dobbiamo considerare tra le più importanti nostre realizzazioni.

Nei giorni di particolare tensione per la guerra nella striscia di Gaza il BETH WIZO ITALIA è riuscito, trasformando i suoi locali in un grande accampamento, a dare tre giorni di vacanza distensiva a un numeroso gruppo di bambini delle località più colpite dai missili.

**LIONELLA VITERBO**

### **DAL COMUNE DI TEL AVIV:**

*5 giorni fa ci è stato richiesto dall'organizzazione "gioventù che lavora e studia" di ospitare 170 bambini e ragazzi del sud del Paese.*

*Nel giro di 3 secondi, Hanan Azoulay ha accettato di occuparsene e insieme a Ruth Shlusberger e al resto dello staff si è organizzato per ricevere e far trascorrere un momento di tregua a questi bambini.*

*È indubbio che questo sia un inizio magnifico per il BETH WIZO ITALIA nel quale si insegnerà la leadership, ed è anche un piacere osservare come tutti si siano messi a disposizione per organizzare la cosa al meglio e nel minor tempo possibile!*

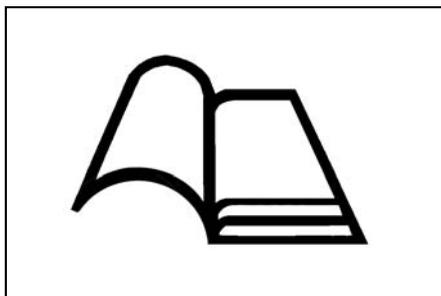
*Di nuovo grazie a tutti per la collaborazione*

**Idan Gavish**

(Direttore del reparto " gioventù e ragazzi" del Comune di Tel Aviv)

*Aggiungo che dal Comune hanno mandato due container pieni di materassi e coperte che sono stati messi nella nostra Sala-palestra e che i ragazzi dai 10 ai 14 anni, accompagnati dai loro istruttori hanno goduto di due giornate di tranquillità tra giochi e gite*

**Serena**



**Bruna Tedeschi**  
**LA MIA CUCINA EBRAICO ROMANESCA**

Logart Press, Roma 2008

LA MIA CUCINA EBRAICO ROMANESCA di Brunna Tedeschi non è un semplice libro di ricette. È un bel libro, ben rilegato e riccamente illustrato, con oltre 40 fotografie a colori di Roma appositamente realizzate da Stefano Corso, e numerosi disegni ad acquarello di Giuliana Braha Sadun.

Rispetto al tradizionale, ottimo libro di cucina ebraica edito dall'ADEI WIZO ormai molti anni fa, *La cucina nella tradizione ebraica* a cura di Giuliana Ascoli Vitali-Norsa (circa 700 ricette di cucina ebraica italiana, askenazita e sefardita), il libro di Brunna Tedeschi compie una scelta regionale e familiare: si concentra su una regione, anzi, su una città, Roma, e sulla tradizione culinaria che è giunta fino a lei, tramandata dalle donne della sua famiglia, dalla mamma e dalla suocera, con le varianti del caso.

La cucina ebraico romanesca rappresenta un'interessante mescolanza tra la tradizione culinaria ebraica e quella popolare romana:



alcuni piatti caratteristici, come i famosi carciofi alla giudia, o gli aliciotti con l'indivia, sono serviti in tutte le trattorie romane, e pochi sanno che si tratta di tipici piatti ebraici.

Come ricorda nella sua prefazione Stefano Bonilli, fondatore e per anni direttore del *GAMBERO ROSSO*, l'intreccio delle due cucine popolari, quella ebraica e quella di Roma, è così profondo e al tempo stesso normale che fuori della capitale molti piatti vengono percepiti come piatti della cucina di Roma e basta.

Nella cucina ebraico romanesca di Brunna Tedeschi la cucina è veicolo di cultura e di tradizione: la cucina kasher, con le sue osservanze religiose, non si limita al divieto di mangiare alcuni cibi, ma propone e tramanda piatti caratteristici.

Le oltre 120 ricette proposte nel libro rappresentano una mescolanza sapiente di tradizione e innovazione. Alle ricette tipiche, come i carciofi alla giudia («*Erano una specialità di mia madre a cominciare dal modo in cui li puliva. Andavamo a comprare carciofi molto freschi e poi con un coltello affilato li tagliavamo "a rosa". Oggi esiste un coltellino speciale proprio per i carciofi, ma ai tempi di cui parlo non c'era ed eliminare le parti più dure era una vera e propria arte. All'epoca avevo circa undici anni, abitavamo a Trastevere, antico e caratteristico quartiere di Roma e mia madre si recava quasi tutti i giorni al mercato di Piazza San Cosimato*»), oppure gli aliciotti con l'indivia, la concia (zucchine marinate), la carne secca, le coppiette, il baccalà, si aggiungono alcune ricette create da Brunna stessa, come la parmigiana di pesce con alici e melanzane o le lasagne con gallinella e scorfano.

Le ricette sono accompagnate dai vini kasher consigliati da Giovanni Terracina. Al termine di ogni ricetta è indicato il vino idoneo, cioè il vino kasher che si abbina con quel piatto, e, come nota Stefano Bonilli, questa attenzione ad indicare etichetta, produttore e annata rende il ricettario ancora più prezioso.

Il 17 dicembre scorso *LA MIA CUCINA EBRAICO ROMANESCA* è stato presentato a Roma nell'elegante cornice di Palazzo Valentini.

**Fiorella Bassan**

**Dalia Sofer**  
**LA CITTÀ DELLE ROSE**  
Ed. Piemme

L'autrice di questo libro è nata nel 1972 in Iran ma vive a New York dove è giunta a dieci anni con la famiglia miracolosamente riuscita a fuggire dal Paese dove il padre aveva già subito delle gravi persecuzioni come ebreo dopo la rivoluzione khomenista.

"Città delle rose" edito da Piemme non è una autobiografia ma il romanzo, costruito sulla base di racconti di altri esuli e di testi storici, parte dai suoi stessi ricordi.

Ritroviamo infatti l'autrice nel personaggio di una bimba decenne ed il titolo originale del libro "The Septembers of Shiraz" indica bene il periodo delle sue sofferenze dall'inatteso arresto del padre alla rocambolesca fuga dopo la liberazione ottenuta con la rinuncia a tutti i loro beni.

Partono salutando per sempre i vecchi nonni con la speranza di raggiungere l'Europa e poi gli stati Uniti dove già era stato mandato il fratello a studiare.

Molto vere e commoventi sono anche le pagine dedicate a questo giovane improvvisamente rimasto privo dell'assegno mensile paterno in una città a lui completamente sconosciuta ma dove trova appoggio e affetto nella famiglia di ebrei ortodossi presso la quale aveva preso in affitto un monolocale; così comprende, anche attraverso altri esuli, il sentimento di solidarietà che lega gli ebrei in ogni parte del mondo.

Quest'opera prima di Dalia Sofer è stata selezionata dal New York Times tra i "Cento libri più significativi del 2007" è una storia della crudele persecuzione in Persia ma anche un atto di amore per la terra natale.

**Lionella Viterbo**

**Silvia Rosselli**  
**GLI OTTO VENTI**  
Ed. Sellerio

Non è facile per una persona della famiglia ROSSELLI, che ormai appartiene alla Storia italiana, scrivere i suoi ricordi personali, "la tempesta di una vita

(segue a pag. 20)

## LIBRI

(segue da pag. 19)

e di una famiglia colpita dai venti dell'odio delle ideologie del '900", come fa notare lo storico Zeffiro Ciuffoletti nella sua postfazione.

Silvia Rosselli, la figlia maggiore di Nello e di Maria Todesco, non aveva ancora compiuto nove anni quando i sicari fascisti il 9 giugno 1937 hanno ucciso suo padre e lo zio Carlo a tradimento a Bagnoles de l'Orne, nella campagna francese.

Da quell'estate è terminata la sua



dorata infanzia, protetta, insieme alla sorellina Paola quasi gemella, dal grande affetto dei genitori che cercavano di nascondere angosce e preoccupazioni, circondata dalle "coccole" delle nonne e delle bisnonne nelle loro belle case cittadine e amene residenze in campagna, affidata alle cure delle "tate" che dovevano accudire ai fratellini più piccoli, Aldo e Alberto, a quell'epoca di poche settimane.

"A guardar bene il nostro è stato un mondo di donne: la nonna Amelia separata e poi vedova, la nonna Luisa che doveva accudire ad un marito malato e assente, la mamma vedova a trentadue anni. E poi in America: tre donne sole con sette bambini". Infatti nelle vie dell'esilio subito intrapreso, Svizzera, Francia, Inghilterra ed infine

gli Stati Uniti, a loro si affiancarono Marion, la vedova di Carlo, malata di cuore, con i suoi tre bambini, e su tutti vegliò la nonna Amelia Pincherle Rosselli, donna di rara elevatezza intellettuale, autrice di opere teatrali ma anche di delicati libri per l'infanzia, temprata da un difficile rapporto coniugale e dalla gravissima perdita del figlio maggiore, Aldo, caduto nel corso della prima guerra mondiale.

Per Silvia questa nonna straordinaria rappresentò una guida insostituibile offuscando spesso la presenza materna: solo con il tempo ha realizzato la grande capacità mostrata dalla madre nella lunga affettuosa convivenza con la suocera, il suo incondizionato amore per il marito protrattosi per tutta la sua vita nell'esaltarne il ricordo, e quindi il grande vuoto che ha lasciato la sua scomparsa: "Ero rimasta l'ultima", l'ultima in grado di ricordarsi tanti avvenimenti della famiglia, tutte le tappe della loro e poi della sua stessa vita segnate da continui cambiamenti di alloggi e di scuole, cioè del "nido" che uno cerca di crearsi. Anche nei successivi momenti più difficili "mi sono comportata come sempre avevo fatto fin da bambina: abituata a cambiare spesso luoghi ed abitudini, mi lasciavo il passato alle spalle".

Silvia Rosselli si è decisa a lasciare un ricordo scritto della sua vita quando ha trovato una preziosa collaborazione in Cristina Zaramba che si è incaricata di trascrivere quanto via via veniva inciso su un registratore: quindi mentre leggiamo ci sembra di ascoltarla ed è difficile interrompere la lettura di un racconto così reale e sincero. L'autrice si analizza e ci confida i suoi sentimenti più intimi senza tralasciare il resoconto dei fatti più dolorosi: il fallimento del prematuro matrimonio con l'amico d'infanzia, il lungo periodo di depressione trasformatosi grazie a grandi maestri in un lungo periodo di attività come psicoanalista, la morte del suo nuovo compagno e quella tragica del figlio colpito dall'AIDS... E infine ci racconta la scoperta della filosofia buddista da cui ha tratto grande conforto; il titolo del libro edito da Sellerio, "Gli otto venti", è tratto da una lettera di Nichiren Daishonin del XIII secolo:

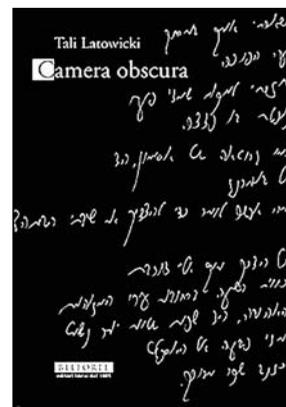
*L'uomo saggio non si lascia sviare dagli otto venti: prosperità, declino, onore, disonore, lode, biasimo, sofferenza e piacere. Non si esalterà nella prosperità né si lamenterà nel declino.*

**Lionella Viterbo**

### Tali Latowicki CAMERA OBSCURA

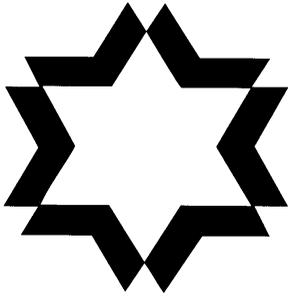
Ed. Belforte

Amore e guerra. Immagini, fotogrammi, frammenti di vita. È il corpo della giovane poetessa Tali Latowicki – un corpo che ama e soffre, un corpo di carne, nervi e sangue – che diventa obiettivo fotografico, capace di fermare la realtà, e di capovolgerla, come una camera oscura. Sullo sfondo di Tel Aviv, "città lorda e amata", in una terra sulla quale "di tanto in tanto cade una bomba", lo sguardo dell'autrice si muove, osserva, annota, non si distoglie un attimo dalla realtà. Gli amori, le donne desiderate, gli abbandoni, così come il conflitto, i "predatori di uomini", il conti-



nio teatro della città dalle voci inquiete compongono un mosaico lucido e disincantato.

*Camera obscura* è la prima raccolta di poesie di Tali Latowicki (alcune di queste non sono state ancora pubblicate nell'originale ebraico). Tradotte da Sara Ferrari (che aveva incluso nel 2007 due poesie di Tali Latowicki nella raccolta *Forte come la morte è l'amore. Tremila anni di poesia d'amore ebraica*, edito sempre da Belforte), le sedici poesie di *Camera obscura* parlano di amore e passione per la donna amata, ma anche di politica. Intellettuale impegnata e critica nei confronti del governo israeliano e della gestione dei rapporti con i vicini palestinesi, Tali Latowicki esprime in alcune delle poesie la sua chiara protesta. *Camera obscura* è il titolo di una delle poesie contenute nella raccolta. Il rimando alla fotografia, presente anche in altre poesie (*Emulsione*, per esempio) allude alla possibilità di un distacco dalla realtà, che lo strumento fotografico consente, e che la poetessa sente come necessario, soprattutto nell'amore.



DALLE SEZIONI

## GENOVA

**Open Day gastronomico**

Domenica 14 dicembre, nell'imminenza di Channukkà, abbiamo voluto creare un clima conviviale e di festa organizzando un open day gastronomico a base di specialità della cucina ebraica-mediorientale.

Il nostro centro aperto dalle 11.00 di mattina fino a sera ha visto un flusso di amici entrare e uscire in vari momenti della giornata: chi desiderava fare un breve saluto servendosi di un brunch o di un insolito spuntino mediterraneo, oppure gli amici desiderosi di fermarsi più a lungo per un pasto più sostanzioso. Abbiamo proposto un'ampia scelta di piatti: manzo all'orientale con prugne, carciofi alla giudia, tabule, pita and falafel, ...ed una scelta di ottimi dessert.

È stata molto gradita la possibilità di portare a casa le specialità grazie al nostro servizio di take away. I carciofi alla giudia sono stati i primi a sparire. Grazie Roberta!

Abbiamo anche allestito un angolo suk per un po' di shopping e messo in palio tre bei premi nella lotteria.

Una bella giornata con un buon esito per la nostra raccolta fondi.

Nancy Farhi



Genova: Open Day gastronomico

## LIVORNO

**Pomeriggio in casa Guastalla:  
"Gli aquiloni spezzati  
dell'Afganistan"**

La nostra consigliera Carla Guastalla ha organizzato un pomeriggio nella sua casa per un incontro culturale.

Con il titolo "Gli aquiloni Spezzati dell'Afganistan" il dott. Mauro Vaiani, cultore di Geopolitica e relazioni internazionali presso la Facoltà di Scienze Politiche di Pisa, ex segretario dell'Associazione Italia- Israele di Livorno, ha tenuto una interessante conferenza sulla situazione del Medio Oriente, in particolare dell'Afganistan e i paesi confinanti.

Il dott. Vaiani ha trattato, in modo completo ed esaustivo, diversi argomenti tutti importanti, quali la storia di questo paese e la sua recente costituzione, i rapporti tra le popolazioni che la abitano, la situazione politica interna ed estera, i rapporti con i paesi confinanti ed altro ancora, cogliendo l'interesse dei numerosi presenti che hanno chiesto un incontro futuro per poter approfondire altri argomenti sempre attinenti al Medio Oriente.

Il pomeriggio si è concluso con un ottimo rinfresco preparato dalla padrona di casa Carla sempre molto disponibile e perfetta organizzatrice.

**Terapia, ricerca e religione**

Con la relazione della nostra socia Anna Livia Di Segni, farmacologa, si è iniziato un ciclo di conferenze su questo importante e attuale argomento.

Il primo tema affrontato è stato sulla preparazione dei farmaci, il loro utilizzo con particolare attenzione anche alla preparazione dei farmaci kasher. Anna Livia, ha spiegato, in modo molto chiaro e preciso l'utilizzo dei vari elementi per la composizione del farmaco e quindi anche la possibilità di poter utilizzare farmaci kasher disponibili anche da noi.

A questo primo appuntamento ne seguiranno altri che affronteranno l'argomento dal punto di vista religioso e scientifico.

Un ringraziamento particolare va ad Anna Livia che riesce sempre a presentare relazioni interessanti e molto apprezzate.

Sivia Bedarida

## MILANO

**In ricordo della Shoah**

La sera di martedì 13 gennaio scorso, l'ADEI WIZO ha voluto dare il suo contributo alla "Giornata Europea della Memoria", anche se un po' in anticipo rispetto alla data ufficiale.

Il programma era interessante e sconvol-

gente: si è trattato della proiezione di un film sulla rivolta di Sobibor, uno dei lager nazisti in Polonia; il film, diretto da CLAUDE LANZMAN, consiste in una lunga intervista a YEHUDA' LERNER, uno dei protagonisti della rivolta, che ora vive in Israele.

La serata è iniziata col saluto della presidente, Riri Fiano, che ha ricordato il tragico momento attuale che stanno vivendo gli israeliani ed ha sottolineato come la WIZO si adoperi per aiutare i bambini delle regioni tartassate dalla caduta dei missili, sia offrendo loro ospitalità, intrattenimenti, conforto, sia assistendoli psicologicamente con personale specializzato. È un lavoro prezioso per lo Stato d'Israele, e che dobbiamo sostenere.

Laura Rocca ha poi presentato ANGELO SIGNORELLI, che ha pubblicizzato il film e ne ha tradotto in italiano i dialoghi, lodandone la sensibilità e la generosità, la dedizione alle cause in difesa del bene e della giustizia.

Inizia la proiezione: Yehuda' Lerner, quasi sempre in primo piano, racconta la sua storia di deportato, tragica e particolarmente avventurosa. Era giovane quando fu preso dai nazisti e messo in un lager: riuscì ad evadere varie volte, finché fu portato nel campo di Sobibor.

Lo sfondo dei fotogrammi ci porta nei luoghi in cui sono avvenuti i fatti narrati: campagna desolata, boschi, un grande prato dove una quantità di oche starnazzavano...anche questo un simbolo di ferocia, perché il gracchiare delle oche serviva ai nazisti a coprire le grida e i lamenti dei deportati.

Là, nonostante la vita infernale, un gruppo di deportati guidati da un ufficiale ebreo russo che conosceva bene le strategie organizzative, riesce a mettere a punto un piano di rivolta curato nei minimi dettagli. Lo spettatore è preso dal racconto, pur pacato e quasi freddo da parte di Lerner, e sente di partecipare emozionalmente alla vicenda.

Lo stile del regista Lanzman è quello di soffermarsi minuziosamente su ogni particolare, come abbiamo visto nel più noto suo film "Shoà". Ogni piccolo dettaglio diventa importantissimo.

Perché è bene ricordare la rivolta di Sobibor? Perché non è stata improvvisata, ma studiata sui punti deboli del nemico da uccidere, proprio basandosi sulle sue debolezze. E, anche se i risultati non sono stati definitivi (non potevano esserlo!), hanno contribuito a interrompere gli invii di deportati, hanno distrutto strutture di morte, hanno eliminato spietati aguzzini. Inoltre, è servita a sfatare la leggenda che vuole gli ebrei solo capaci di essere vittime, date le persecuzioni millenarie a cui sono stati sottoposti: un fulgido esempio di coraggio che ricorda quello della rivolta nel ghetto di Varsavia.

Nedo Fiano, prendendo la parola, ricorda che ci furono episodi di ribellione anche a Treblinka e a Buchenwald; ad Auschwitz, nell'agosto del 1944 fu fatto saltare un forno crematorio.

Alla fine del racconto, nel film viene chiesto a Lerner che cosa ha provato ad uccidere un uomo. Lui risponde di aver provato una forma di esaltazione e di vittoria: aveva ammazzato un

(segue a pag. 22)

## ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

(segue da pag. 21)

feroce aguzzino, autore di tanti delitti. E alla domanda se in seguito aveva ucciso ancora, dapprima risponde negativamente, poi dice: "Sì, ma in battaglia, quando combattevo a fianco dei partigiani russi".

E questo è stato argomento di dissertazione di Roberto De Pas, psicologo e psicoterapeuta. Dissertazioni oltremodo profonde e interessanti, che ci hanno portato a meditare.

Sono seguiti commenti sul film da parte di Mino Chamla, filosofo e studioso di storia e cultura ebraica. Le sue osservazioni hanno puntualizzato la tecnica di Lanzman e ci hanno fatto capire meglio il significato di alcune inquadrature e fotogrammi.

Una serata davvero interessante e commovente.

### Il surrealismo di Magritte e Dalì

Ecco il tema dell'interessante pomeriggio che si è svolto nella nostra sede martedì 3 febbraio scorso.

Il prof. Daniele Libermanome, non nuovo protagonista di pomeriggi all'ADEI WIZO di Milano, ci ha introdotto nel mondo del surrealismo con la competenza e la chiarezza che conosciamo. La sua conversazione era corredata da diapositive dei più noti dipinti di Magritte e di Dalì, nonché di Ernst e altri pittori del gruppo surrealista.

La conversazione, organizzata in collaborazione con il Gruppo Sionistico di Milano, serviva di preparazione alla progettata visita alla mostra sul Surrealismo al Palazzo Reale di Milano dove saremo guidate, sempre dal Prof. Libermanome.

Siamo molto grati al nostro ospite, disponibile a concederci un po' del suo tempo prezioso e della sua cultura nel campo dell'arte.

**Ersilia Lopez**

### PARMA

#### L'ADEI presente al Moked

Forse fino a pochi mesi fa nessuno di noi, adegne e membri della Comunità ebraica di Parma, si era ancora reso conto dell'esperienza unica e, auspichiamo ripetibile, che avremmo vissuto dal 5 all'8 dicembre: il Moked a Parma. Per la nostra piccola Comunità sono stati quattro giorni memorabili e indimenticabili di ebraismo profondo.

Tutti i relatori presenti, da Rav Roberto Arbib a Shmuel Trigano, da Victor Magiar a Dan Segre hanno affrontato il problema della presenza di Israele nel panorama delle nazioni, prendendo in esame tanti punti di vista, partendo da Rav Cook e Gordon dei primi del '900 per arrivare ai nostri giorni.

Certamente per noi pochi ebrei di Parma il momento più emozionante è stata la tefillà di Shachrit che, dopo decenni di pausa e di silenzio, si è tenuta nella nostra meravigliosa Sinagoga ottocentesca. Che emozione vedere il tempio colmo di uomini e il matroneo gremito di signore. Abbiamo perfino temuto che il pavimento ci tradisse e facesse sprofondare noi donne nella sezione dei signori!

Una nota di colore è spuntata nel momento in cui, alla fine della funzione, siamo dovuti ritornare all'hotel che ci ospitava. Vedere uomini che passeggiavano con naturalezza e disinvoltura portando sul capo la kippà e gli tzitzit che spuntavano dalle giacche ha rappresentato per i parmigiani che ci hanno visto sfilare sicuramente un momento di riflessione e di domande: "Ma chi sono queste persone? Ebrei? Ebrei a Parma? Non lo sapevamo!" Anche questo è importante affinché la gente prenda consapevolezza che gli ebrei esistono, e perché no, anche nella nostra città.

Il lunedì pomeriggio è stato il giorno dei saluti: tanta felicità, tanta commozione e la speranza di ritrovarci ancora più numerosi in primavera.

L'incontro con le socie ADEI intervenute è stato affettuoso e il riconoscimento del faticoso lavoro che svolgiamo per mantenere vivo l'ebraismo e la nostra associazione ci ha rinforzato nel nostro proposito di continuare perché la nostra Comunità non si estingua.

**Colette Abitan Cortani**

### ROMA

Con il cuore rivolto a Israele e il sentimento di solidarietà che l'ADEI WIZO ha sempre presente secondo il principio "Aiataci ad aiutare", abbiamo continuato a svolgere il nostro lavoro con slancio e responsabilità.

Proseguono i nostri corsi ormai collaudati di "Torà e Pensiero Ebraico", che un fedele gruppo segue da anni sotto la paziente guida di Rav Haim Vittorio Della Rocca.

Un altro affezionato gruppo di socie si è riunito in occasione della terza edizione di "Un libro al mese". Questa volta l'incontro era imperniato sul commento del libro "Conta le stelle se puoi", di Elena Löwenthal, che ha suscitato, accanto a generali consensi, un vivace scambio di pareri sull'originalità di alcuni passaggi.

Un piacevole pomeriggio è stato dedicato alla presentazione in sede del libro "La mia cucina ebraica romanesca", della nostra co-Presidente Bruna Tedeschi. Il previsto esaurimento della prima edizione e l'attesa della ristampa hanno temporaneamente deluso alcune presenti, pronte a fare tesoro dell'esperienza e della passione di Bruna.

Gli incontri di psicologia con Elisabetta Articoli proseguono nella nostra sede su temi inerenti lo "Stress nella vita quotidiana", tema particolarmente attraente per la sua evidente attualità.

Le appassionate di arte hanno partecipato alla visita della mostra su Rembrandt, guidata ed esaurientemente spiegata dalla nostra giovane e sempre disponibile amica Sara Procaccia.

Il 18 gennaio, nella prestigiosa sede del Circolo Ufficiali di palazzo Barberini, si è svolto un torneo di burraco organizzato dall'ADEI, a cui hanno partecipato numerose signore, molte delle quali accompagnate dai loro mariti che non hanno disdegnato di sedere ai tavoli verdi.

La manifestazione è stata coronata da un grandissimo successo, grazie alla collaborazione dell'intero Consiglio e in particolare dell'infaticabile trio Emma Di Porto - Mara Pace - Adele Piperno, che si sono prodigate per accogliere ospiti e giocatori. Tutti hanno mostrato di gradire sia il ricco buffet che i doni messi in palio per la lotteria. L'incasso della giornata è stato interamente devoluto alla campagna per Israele "aiutaci ad aiutare", come tutte le manifestazioni che organizziamo in questo periodo di particolare emergenza.

Lunedì 8 febbraio abbiamo festeggiato la ricorrenza di Tu-Bishvat con un pranzo in sede in cui si sono gustate tutte le specialità legate a questa occasione. Le nostre consigliere Lia Efrati e e Fortuna Nahum hanno spiegato e commentato il significato di Tu-Bishvat, recitando le diverse berachot e rinnovando così la tradizione ebraica, sempre presente in ogni manifestazione dell'ADEI.

La presidente Roberta Nahum ha poi relazionato sul suo recente viaggio in Israele, sull'affettuosa accoglienza ricevuta quale new entry e sui risultati di questa visita, avvenuta proprio in un momento così difficile e quindi particolarmente apprezzata dalla dirigenza israeliana.

**Stefania Ajò Anav**

### TORINO

#### Donne della Repubblica "armate di penna". 20 ott. 2008

Nella prestigiosa sede di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale del Piemonte, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, della Consulta Femminile Regionale, del Comitato nazionale Italiane al Voto e della Fondazione DNArt, si è inaugurata la mostra "Donne della Repubblica armate di penna". Tra la fine dell'Ottocento e l'immediato secondo dopoguerra, con la sola arma della parola, non poche sono state le donne che, su tutto il territorio nazionale, sono riuscite a far sentire la propria voce. Attraverso loro hanno avuto voce anche tutte quelle donne che, in silenzio, si sono battute per il progresso culturale e sociale del nostro paese. Le due consigliere ADEI intervenute si sono compiacciate nello scoprire che, del comitato scientifico consulente fanno parte Renata Colorni, Anna Foa e Rita Levi-Montalcini e tra le donne oggetto di celebrazione vi sono Anna Kuliscioff e Margherita Sarfatti.

#### La musica israeliana fra oriente e occidente -18 Nov.2008

Accogliendo l'invito delle nostre co-presidenti, il Prof. Fubini ci ha illustrato, nel corso di un pomeriggio particolarmente familiare e piacevole, il fascino di quella che, per origine, condizionamenti e peculiarità, può oggi definirsi musica israeliana. Siamo stati debitori della famiglia

Fubini anche per i preziosi ascolti, interpretati dalla voce limpida e ben coltivata, di Valeria Fubini Ventura che ha proposto sia brani di impianto classico che composizioni moderne e popolari. Il panorama musicale israeliano non può che risultare dalla fusione del patrimonio delle varie aree diasporiche, integrato da influenze melodiche medio-orientali che hanno favorito anche il nascere di una musica di stile "mediterraneo" e dunque nuovo. Sulla genesi di questo fenomeno si era soffermato a riflettere anche Max Brod affermando l'ineludibile necessità di liberarsi dall'eredità austro-tedesca dominante quando si fosse inteso comporre una musica nuova per un paese nuovo.

#### Il richiamo dello Shofar -25 Nov.2008

La famiglia Somekh è stata protagonista indiscussa di un bel pomeriggio ADEI allorquando, in attesa di festeggiare con torta e regali il compleanno della nostra cara Alessandra, suo marito, Rav Somekh Rabbenu ci ha intrattenute su di un argomento a cui semplicità e immediatezza sono solo apparenti: lo shofar. I particolari che abbiamo appreso sulle caratteristiche tecniche dello strumento (ovino e non bovino...naturale e non lavorato...curvo e non dritto...), su suono e tonalità, tecniche esecutive, etimologia, significati e interpretazioni sono stati davvero interessantissimi.

#### Il bazar di Channukkà -2 Dic. 2008

"Battere la concorrenza" è sempre stata la prima regola del commercio pertanto, come sempre, ci siamo attivate ad aprire il nostro mercatino benefico all'inizio della stagione che tradizionalmente vede il moltiplicarsi di simili iniziative e le soddisfazioni, malgrado un contesto per nulla incoraggiante, non sono venute a mancare. Le nostre amiche sono abitudinarie nel richiederci quei prodotti che sanno di trovare in questa occasione annuale e noi non le abbiamo deluse. I generi alimentari sia confezionati che preparati da noi (conservas, marmellate, torte, biscotti, quiches, couscous ecc...) sono andati a ruba ed hanno rappresentato il nostro maggior introito: l'anno prossimo -im ezrat haShem (con l'aiuto di ...) - moltiplicheremo i turni in cucina!

#### Consulta Femminile Comunale - Trentennale della fondazione. 5 Dic.2008

L'ADEI-WIZO, sezione di Torino, partecipa con sue delegate all'attività sia del CAFT (Coordinamento Associazioni Femminili di Torino) che della Consulta Femminile Comunale come pure del Consiglio Femminile Regionale. Siamo state pertanto invitate ad intervenire alla cerimonia ufficiale per la celebrazione del trentennale, svoltasi nella prestigiosa sede di Palazzo Pralormo, alla presenza dei rappresentanti delle autorità cittadine tra cui anche la Dott.ssa Marta Levi, figlia del presidente della nostra Comunità e assessore alle Pari opportunità al Comune di Torino. Nel corso della cerimonia sono state assegnate medaglie commemorative personalizzate ed anche la nostra delegata co.presidente Manuela De Cori è stata premiata per l'attività svolta all'interno di uno dei gruppi di lavoro.

#### L'ombra lunga della crisi - 9 Dic.2008

Così l'ing. Sergio Rossetto, docente al Politecnico di Torino e preside della facoltà di Ingegneria Gestionale da lui fondata, su invito del Prof. Raffaello Levi, ha voluto intitolare la conver-

sazione nel corso della quale ha riflettuto insieme a noi sulla disastrosa situazione economica e finanziaria, abbattutasi repentinamente sul mondo intero. Cause, concause, colpevoli, vittime... Molto saggiamente non ci sono state offerte soluzioni, ma solo chiavi di lettura per aiutarci a comprendere, seppur da profani, la genesi e l'evolversi di un fenomeno senza precedenti.

*Silvana Momigliano Mustari*

## TRIESTE

La domanda che quasi ogni anno ci facciamo durante la riunione del nostro Consiglio che precede Channukkà è: " **FACCIAMO ANCHE QUEST'ANNO IL BAZAR?**",

" *Riusciremo ad attirare anche quest'anno le socie, le amiche, gli amici?*" La risposta che ci diamo è sempre affermativa, ci mettiamo al lavoro, e il successo arriva puntualmente: per noi Triestine è una delle voci più importanti per la raccolta fondi, ed è una giornata in cui ritroviamo tanti amici, che venendo a fare i loro acquisti, ci dimostrano la loro solidarietà.

Va detto anzitutto che quest'anno, per il nostro bazar che si è svolto il 30 novembre abbiamo avuto un aiuto enorme da parte delle socie più giovani: una vera e propria "squadra" ha adornato la palestra della Scuola ebraica con splendidi fiori variopinti ricavati da bottiglie di plastica che ricadevano dal soffitto, ha preparato dolci per il banco "pasticceria", e ha allestito alcuni banchi.

Alla riuscita del Bazar hanno anche collaborato i nostri fantastici "adeini", che hanno curato il buffet, e i premi della lotteria, (il primo premio era un quadro della nostra Maura Israel). Per il resto vi era oggettistica ebraica, fiori e piante, libri nuovi e usati, e altro ancora.

Il 17 dicembre abbiamo ascoltato un' interessantissima conferenza su " **SIONISMO E RAZZISMO: L'ONU E LA PROPAGANDA ARABA**". Di questo argomento ci ha parlato il Dott. Giovanni Quer. Dopo aver conseguito la Laurea di Base in Scienze Giuridiche Europee e Transnazionali a Trento con una tesi sugli Ebrei del Birobidjan, il

Dott. Quer frequenta ora a Trento il secondo anno di specializzazione. Nel 2001 insieme ad un gruppo di amici e conoscenti ha costituito l'Associazione Italia-Israele di Treviso, e da allora ha approfondito la sua conoscenza della realtà israeliana, della sua organizzazione giuridica e delle lingue ebraica ed yiddish, anche grazie a numerosi soggiorni di studio in Israele. Nella sua conferenza ha ripercorso la storia dell'antisemitismo e dell'antisionismo dalla nascita dello Stato di Israele fino alla conferenza di Durban, soffermandosi soprattutto su quest'ultima e sulle sue conseguenze.

Il 21 gennaio la sala della nostra sede è stata veramente affollatissima: è stato nostro ospite il Prof. Ugo Volli, o meglio l'amico Ugo Volli. Semiotologo, laureato in Filosofia a Milano, Volli è professore ordinario di Semiotica del testo alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove insegna pure Semiotica della pubblicità e dirige il Centro Interdipartimentale di ricerca sulla Comunicazione. Svolge anche un'intensa attività di pubblicistica culturale su quotidiani e settimanali, in particolare su "Repubblica" di cui è - dalla fondazione del giornale - uno dei critici teatrali. Averlo fra noi ci ha fatto un gran piacere: per molti infatti Ugo è il "vecchio" compagno di scuola, l'amico di un tempo, che anche se da anni vive lontano da Trieste, qui comunque ha le sue radici e la sua famiglia, e soprattutto la sua mamma, Anna Volli, che è stata un'attivissima adeina ed un esempio per tutte noi.

L'argomento che il Prof. Volli ha trattato è stato " **LE MOLTE SFACCETTATURE DELL'EBRAISMO ITALIANO**", e partendo dalla scrittura della Torah, Volli ha tracciato la storia dell'Ebraismo attraverso i secoli, dimostrando come la pluralità sia una delle caratteristiche peculiari della nostra religione.

Il dibattito che è seguito alla sua conferenza, chiarissima e esauriente, ha approfondito alcuni temi. Ugo Volli cura anche la Rassegna Stampa per l'U.C.E.I. che molti di noi seguono con interesse, e non poteva mancare una domanda sulla guerra di Gaza appena conclusa e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica, dei mass media e in particolare dei giornalisti. Ugo Volli ci ha aiutato a capire meglio alcuni aspetti della guerra alla luce di una lettura critica di tutte le fonti.

*Luisella Segre*



L'allegro bazar della sezione di Trieste